



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL PACCHETTO SICUREZZA, ASPETTI E COMPETENZE DELLA POLIZIA MUNICIPALE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LA RETE DELLE CAMPAGNE PER LA PA 7

ACERRA CHIEDE STOP AL CANONE..... 8

SCARSA ADESIONE ALLO SCIOPERO DI IERI. SOLO IL 12,6% 9

COMUNI IN RITARDO SUL RIUSO..... 10

“RETI AMICHE” ATTIVE IN 7MILA UFFICI POSTALI E TABACCAI..... 11

IL CONSIGLIO APPROVA LA RIFORMA DELLE COMUNITÀ MONTANE 12

IL SOLE 24ORE

ALBO STATALE PER L'ALTA FORMAZIONE..... 13

Oltre duemila i corsi raccolti dal Catalogo realizzato da sei Regioni: Veneto capofila

FINANZIATI 11,7 MILIONI DI VOUCHER..... 14

IL DDL SVILUPPO RILANCIA IL NUCLEARE 15

Competenza al Tar Lazio in tutti i contenziosi sulle strutture per l'energia

I SERVIZI DELLA PA SARANNO DISTRIBUITI IN 100MILA SPORTELLI 16

COSTO ZERO - La collaborazione tra pubblico e privato coinvolge Poste Italiane, Inps, UniCredit, Coldiretti e i Carabinieri

IL PIANO PER LA CASA FAVORISCE L'ACQUISTO..... 17

L'inquilino potrà comprare dopo 25 anni con tasso di morosità sotto il 5% 17

ICI LEGGERA SULL'ABITAZIONE DOPPIA 18

LA TRASPARENZA SI ESTENDE AI MINI-INCARICHI 19

MILANO SANZIONA ACCATTONI E WRITER 20

IL SOLE 24ORE SUD

CON L'AZIENDA COMUNALE 40 GIORNI DI FORNITURA GRATIS 21

GRANDI COMUNI A RISCHIO DEFICIT..... 22

Al Sud entrate sufficienti per poco più di metà delle spese correnti

CARO-TRIBUTO AMBIENTALE, ALIQUOTA MAXI IN 17 PROVINCE..... 23

DALLA REGIONE UN LIBRO-GUIDA CONTRO IL MOBBING..... 24

PROBLEMI E SOLUZIONI - Il volume aiuta a distinguere le vessazioni rilevanti dal punto di vista giuridico e indica come contrastarle in assenza di leggi ad hoc

ITALIA OGGI

SULLE SCUOLE DI MONTAGNA VINCE LA LEGA, NON SARANNO CHIUSE..... 25

Dopo il maestro unico, diventato prevalente, e i finanziamenti alle private che saranno ripristinati

SICUREZZA, IL GOVERNO PICCHIA DURO 26

Sanzioni insaprite per chi sporca la città e i mezzi pubblici

ONERI RIDOTTI NELL'APPALTO CONCORSO.....	27
<i>I costi della sicurezza possono essere soggetti a ribassi</i>	
IMPUGNABILE SOLTANTO IL PROGETTO DEFINITIVO.....	28
L'ENTE LOCALE NON PUÒ PARTECIPARE ALLE GARE.....	29
ENTE PUBBLICO RESPONSABILE SE FERMA L'ESPLORAZIONE.....	30
PROGETTISTI VALUTATI IN DIECI ANNI.....	31
<i>Aperti alla concorrenza gli elenchi per le stazioni appaltanti</i>	
APPALTI, ESCLUSE LE IMPRESE COLLEGATE DALL'AZIONISTA.....	32
PROJECT FINANCE, L'ESCLUSIONE, AMMETTE IL RICORSO CONTRO LA P.A.....	33
ESPERIENZE PREGRESSE.....	34
ATTI AMMINISTRATIVI NON RETROATTIVI.....	35
GIUDIZIO ELETTORALE, È POSSIBILE L'IMPUGNAZIONE IMMEDIATA.....	36
I CAMPI SPORTIVI PAGANO L'ICI.....	37
<i>Non scatta l'esenzione prevista per le attività ricreative</i>	
FABBRICATI RURALI AGEVOLATI SE IL TITOLARE CONDUCE IL FONDO.....	38
ACCERTAMENTI NULLI.....	39
<i>Categorie reddituali: errori decisivi</i>	
PATTO, UN RESTYLING A COSTO ZERO.....	40
<i>Ma resta il nodo della base di calcolo (1 o 5 anni)</i>	
SEGGI, I PRESIDENTI PAGANO I DANNI.....	41
PERSONALE, NELLA P.A. TORNA LA PIANTA ORGANICA.....	42
TABELLE ANTI-ALCOL SENZA ECCEZIONI.....	43
<i>Musica nel locale? Scatta sempre l'obbligo per il titolare</i>	
PENSIONI SOPRA I 10 MILA SOTTO IL CONTROLLO EQUITALIA.....	44
LA REPUBBLICA BARI	
REGIONE, PUGNO DI FERRO CONTRO I FANNULLONI.....	45
<i>L'assessore Minervini: abbiamo già notificato ottanta provvedimenti disciplinari</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
"BUCO DI 13 MILIONI NEL 2009 TAGLIEREMO LA MANUTENZIONE".....	46
<i>Cofferati: colpa di tre provvedimenti del governo</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
LA REGIONE AI DISABILI: "RESTITUITE GLI ARRETRATI".....	47
<i>Lettera ai distretti sociosanitari: le somme erogate devono essere recuperate</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
LAVAVETRI, SPINELLI, ALCOLICI VIA ALLE MULTE DA 500 EURO.....	48
<i>Sicurezza, in vigore da oggi sei ordinanze del sindaco</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
SUPER AUMENTI, SCATTANO LE DENUNCE.....	49
<i>Esposti contro la delibera comunale. Informativa alla Corte dei conti</i>	
LA REGIONE SFIDA GELMINI.....	50

"Non accorperemo le scuole, il governo faccia ricorso"

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

INTESA REGIONE-GOVERNO VIESPOLI: «44 MILIONI PER LSU E CASSINTEGRATI» 51

Il sottosegretario: una risposta alla crisi 51

LA STAMPA CUNEO

COSÌ IL COMUNE USERÀ I SOLDI DEI CUNEESI..... 52

Piano triennale delle opere pubbliche: tante spese su scuole e servizi

“LE NUOVE COMUNITÀ AVRANNO PIÙ FORZA” 53

Qualche protesta nel Cebano. Vignolo vuole aderire alla Val Stura

IL MESSAGGERO

L'EXTRAGETTITO? NON SI USERÀ PER ABBASSARE LE TASSE..... 54

Il sottosegretario Vegas: «I saldi della Finanziaria non si cambiano, dobbiamo stare attenti al debito»

IL MATTINO BENEVENTO

SINDACI UNITI PER LA CITTÀ CAUDINA..... 55

IL DENARO

COME È CAMBIATO IL CONTROLLO SUGLI ATTI..... 56

Gli effetti pratici del vuoto istituzionale dopo il venir meno dei Coreco

I REVISORI E I DEBITI FUORI BILANCIO..... 57

La funzione svolta dal Collegio nella procedura di riconoscimento

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Il pacchetto sicurezza,
aspetti e competenze della Polizia municipale**

Il 24 luglio u.s. è entrata in vigore la Legge n. 125/2008 di conversione del Decreto legge 92/2008 (Pacchetto Sicurezza) che, unitamente al Decreto Maroni sui “poteri ai Sindaci”, ha apportato rilevanti novità in materia di pubblica sicurezza, in modo particolare per quanto riguarda il ruolo della Polizia Municipale come organo operativo e di supporto alle attribuzioni del Sindaco nelle funzioni di competenza statale. Alla luce di queste disposizioni che impattano fortemente sugli organi di polizia municipale e provinciale e sugli uffici tecnici degli Enti locali, Asmez ha organizzato un seminario di approfondimento con l’obiettivo di offrire agli operatori del settore schemi pratici per una gestione efficace della sicurezza urbana. Il Seminario si svolgerà presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 27 Novembre dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO: LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL’ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504558 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/Formazione/Master&Seminari/Documenti/entrate.doc>

SEMINARIO: LE NUOVE MODIFICHE AL CODICE DELLA STRADA (D.L. 23 maggio 2008, n. 92 conv. in L. 24 luglio 2008, n. 125, D.L. 3 giugno 2008 n. 97 conv. in L. 2 agosto 2008 n. 129, D.M. 30 luglio 2008 e D.M. 28 luglio 2008)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/codicestrada.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

05/11/2008

EDINA
sac. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 257 del 3 novembre 2008** non contiene documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Si segnala tuttavia il seguente provvedimento di interesse più generale: il DPCM 11 settembre 2008 n. 170 - Regolamento recante disciplina attuativa dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), ai sensi dell'art. 14, comma 5, della legge 246/2005.

NEWS ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONE

La rete delle campagne per la Pa

«**C**on seimila sezioni periferiche localizzate nelle campagne, che coprono quasi tutti i piccoli Comuni italiani, siamo pronti a collaborare per favorire il rapporto tra cittadini e la pubblica amministrazione anche fuori dalle città dove maggiori sono le difficoltà». E' quanto ha affermato il Presidente della Coldiretti Sergio Marini alla presentazione del programma dell'iniziativa 'Reti Amiche', promossa dal ministro per la Pubblica amministrazione e dell'innovazione Renato Brunetta per la semplificazione dei rapporti tra Pa e cittadini con la moltiplicazione dei punti di accesso della Pubblica amministrazione e delle fasce orarie di disponibilità con la collaborazione di soggetti che hanno particolari rapporti fiduciosi con lo Stato da una parte e i cittadini dall'altra. «La Coldiretti - ha spiegato Marini - è una forza sociale, radicata su tutto il territorio, con 19 Federazioni regionali, 97 Federazioni provinciali e interprovinciali, oltre 724 uffici di zona e 5.668 sezioni periferiche con oltre ventimila dirigenti territoriali, che sono il riferimento della maggioranza assoluta delle imprese agricole italiane. Un patrimonio che è disponibile per il nostro milione e mezzo di associati ma anche per tutti i cittadini, che vivono nelle città e nelle campagne, per un reale processo di semplificazione che possa garantire servizi essenziali anche nelle aree più interne del paese dove è importante la presenza di presidi istituzionali».

NEWS ENTI LOCALI

DEPURAZIONE

Acerra chiede stop al canone

La Giunta comunale di Acerra (Napoli) ha approvato una delibera nella quale chiede alla società affidataria del servizio idrico di sospendere la riscossione del canone di depurazione, fin dalla prossima fatturazione. Il provvedimento segue la sentenza 335/2008 della Corte costituzionale (si veda anche «Guida agli Enti Locali» n. 44/288, pagina 99) che ha dichiarato illegittime una serie di disposizioni inerenti la quota-tariffa per il servizio depurazione. Secondo la Corte, questa non è dovuta nei casi in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o se questi sono momentaneamente inattivi, così come in molte zone di Acerra. Il sindaco ha quindi attivato gli uffici comunali competenti per determinare la somma ad oggi versata e non dovuta dai cittadini, ma anche quanto il Comune ha finora pagato alla Regione Campania a titolo di servizio in conto di terzi. Il Comune ha anche chiesto alla Regione di «concordare le modalità di attuazione della sentenza della Corte Costituzionale».

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Scarsa adesione allo sciopero di ieri. Solo il 12,6%

Il Dipartimento della Funzione Pubblica comunica in una nota un aggiornamento dei dati dello sciopero di ieri del pubblico impiego. Complessivamente hanno aderito allo sciopero il 12,60% dei dipendenti delle amministrazioni interessate. Il dato più alto è del comparto Regioni ed Enti locali, dove lo sciopero è stato proclamato anche dalla UIL oltre che dalla CGIL, con un 19,35% di adesioni. Nei Ministeri invece l'adesione è stata invece dell'8,29%. In quest'ultimo caso allo sciopero non ha aderito la UIL. Pur se i dati non sono ancora completi, in quanto molte amministrazioni locali non li hanno ancora trasmessi, si consolida la tendenza dei dati già comunicati ieri, soprattutto per i Ministeri e gli Enti pubblici non economici. Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta commenta che "i dati sullo sciopero di ieri confermano una scarsa adesione anche rispetto ai dipendenti pubblici sindacalizzati. Mi auguro ora che si possano chiudere i contratti di lavoro nel più breve tempo possibile alla luce del protocollo firmato giovedì scorso dal Governo e dai sindacati".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Comuni in ritardo sul riuso

Comuni italiani in ritardo sull'adozione del Riuso, il sistema di circolazione e scambio tra enti locali di programmi informatici e best practice innovative. Il gap emerge dalla ricerca condotta su 812 Comuni italiani da NetConsulting. I risultati sono stati illustrati dal presidente di NetConsulting Giancarlo Capitani durante il convegno organizzato da Forum PA in collaborazione con Microsoft sul Piano industriale per l'Innovazione nella PA. Secondo il monitoraggio, effettuato tra luglio e settembre scorsi, soltanto il 45% dei Comuni dichiara di conoscere il Riuso e appena il 23% lo mette in atto.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

“Reti amiche” attive in 7mila uffici postali e tabaccai

"Sono già 7mila i punti di contatto attrezzati nell'ambito del Progetto Reti Amiche fra uffici postali e tabaccai. Il numero arriverà a quota 40mila nel 2009 e puntiamo a raggiungere i 100mila punti di contatto nel 2010". Lo ha annunciato questa mattina il ministro per la PA e l'Innovazione Renato Brunetta nel corso della conferenza di presen-

tazione del progetto Reti Amiche. Rinnovo e richiesta del passaporto, pagamento e riscatto della laurea, pagamento contributi per colf e bandanti e rilascio permessi di soggiorno i servizi già operativi, grazie all'interfacciamento dei dati con Ministero dell'Interno e Inps. E dal 2009 verranno implementati visti per il passaporto, prenotazione e pagamento ticket sanitari e consegna dei referti medici.

"Con il progetto Reti amiche - ha sottolineato il ministro - puntiamo a migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione, il contatto fra Pa e cittadini e i servizi offerti alla collettività e a ridurre gli oneri per le amministrazioni nelle transazioni fra pubblico e privato. Il tutto a costo zero per lo Stato. Per fornire i servizi ai cittadini - ha spiegato il mi-

nistro - siamo partiti dalle reti di soggetti già esistenti come tabaccai e Poste italiane, per creare efficienza ma soprattutto amicizia con il cittadino. E stiamo lavorando con Unicredit, Coldiretti e Carabinieri. Spero - ha concluso Brunetta - che anche le Ferrovie possano partecipare al progetto e ad ogni modo la rete è aperta e ben vengano nuove candidature".

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Il Consiglio approva la riforma delle comunità montane

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato, su proposta dell'assessore regionale allo Sviluppo della montagna Bruna Sibille, la delibera che definisce le aree omogenee che andranno a formare le nuove Comunità montane del Piemonte. Rispetto al tetto massimo di 23 previsto dalla legge regionale approvata lo scorso giugno, le nuove Comunità montane saranno 22: 6 rispettivamente nelle province di Torino e di Cuneo, 1 rispettivamente in quelle di Asti e di Vercelli, 2 nell'Alessandrino, 3 nel Biellese, 3 tra Vco e provincia di Novara, di cui una con sede legale nel Novarese. "E' stato un lavoro com-

plicato, - dichiara la presidente Mercedes Bresso - ma alla fine siamo soddisfatti del risultato: il provvedimento consente da una parte di realizzare risparmi, riducendo la burocrazia, dall'altra rende le Comunità montane più forti e preserva un patrimonio importante per la nostra regione e per il paese". "Il Consiglio, e in particolare la maggioranza, - aggiunge Bresso - hanno retto in questi mesi a pressioni di campanile di ogni tipo, anche a quelle di un'opinione pubblica che chiedeva l'abolizione in toto delle Comunità montane. La riduzione del numero delle comunità, attraverso il loro accorpamento in aree omogenee, e' solo uno degli aspetti di una riorganizzazione ben più complessa che prevede un significativo rafforzamento del ruolo e dei compiti di questi enti e la garanzia della loro rappresentatività nella vita democratica". "Per arrivare al disegno territoriale contenuto nella delibera del Consiglio regionale, - afferma l'assessore allo Sviluppo della montagna e Foreste Bruna Sibille - abbiamo ascoltato tutte le parti in causa e le diverse proposte provenienti dalle varie aree del Piemonte, consapevoli del fatto che ogni cambiamento crea resistenze e difficoltà, ma la cosa importante e' che con questa riforma abbiamo salvato il governo della montagna. Ora bisognerà realmente occuparsi delle questioni di montanità e di marginalità delle aree con una discussione attenta e puntuale". I paesi esclusi dalle Comunità montane perché il loro territorio non e' effettivamente montano potranno fare richiesta entro 60 giorni alla Regione di esservi compresi per motivi di continuità. I Comuni montani potranno invece chiedere di passare da una Comunità ad un'altra limitrofa. I nuovi enti, così come prefigurati dalla delibera approvata ieri, inizieranno ad operare dopo la prossima tornata di elezioni amministrative del 2009.

POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE - Il progetto ha permesso la selezione delle migliori proposte e lo sviluppo di sinergie tra gli operatori

Albo statale per l'alta formazione

Oltre duemila i corsi raccolti dal Catalogo realizzato da sei Regioni: Veneto capofila

Un'effervescenza di numeri, corsi ed esperienze, spesso sottovalutate, ma che sono il vero motore dell'innovazione. L'alta formazione e la carenza endemica di investimenti, però, sono due facce della stessa medaglia: per continuare a convivere l'unica soluzione è promuovere una sana concorrenza tra gli operatori della formazione e riallocare in modo efficiente le risorse pubbliche. Oltre duemila percorsi didattici, proposti da circa cinquecento operatori, e 2.600 voucher finanziati per un valore complessivo di 11,75 milioni di euro: ecco i numeri del Catalogo interregionale dell'alta formazione, un progetto avviato l'anno scorso per mettere in rete l'offerta a livello nazionale, a cui per il momento partecipano solo sei regioni. «È sempre più difficile affrontare le sfide dell'internazionalizzazione e, di conseguenza, livelli occupazionali coerenti con gli obiettivi di Lisbona, senza un sistema integrato dell'alta formazione - afferma Elena Donazzan, assessore alle politiche dell'Istruzione e della Formazione della Re-

gione Veneto, capofila del progetto -. Per questo bisogna mettere a sistema l'offerta, favorendo le sinergie e l'interregionalità tra gli operatori». Il progetto del Catalogo, così come quello di istituire una rete a livello nazionale tra operatori dell'alta formazione, nascono in linea con il Processo di Bologna, la riforma avviata a livello europeo che si propone di realizzare entro il 2010 uno Spazio europeo dell'istruzione superiore, nel quale le singole istituzioni siano organizzate in modo tale da garantire la trasparenza dei percorsi formativi e dei titoli di studio, e favorire la mobilità delle persone. Nel primo anno di attività sono confluiti nel catalogo 2.240 percorsi di alta formazione, di cui 346 master (universitari e non) e il restante 85,2% tra corsi di specializzazione, professionalizzazione e riqualificazione. Su un totale di 670 organismi accreditati ammessi al catalogo (di cui 250 in Lazio) sono 588 quelli che hanno presentato un pacchetto di offerta formativa. Analizzando le tipologie di corsi approvati, presenti nel catalogo (consulta-

bile sul sito www.altiformazioneinrete.it), la gran parte (43,9%) si concentra tra le 160 e le 199 ore. Solo 59 corsi coprono, invece, un intero anno o addirittura due. Le metodologie innovative, infine, come l'outdoor e la formazione a distanza, vengono applicate rispettivamente nel 13,6% e nel 4,9% dei casi. «Di fronte a questi numeri tutta l'università - afferma Umberto Margiotta, docente dell'Università Cà Foscari di Venezia - chiede di investire soprattutto sulle fasce alte dell'offerta formativa, attraverso un modello di sviluppo meritocratico. Non basato, dunque, su interventi ex post di welfare compassionevole secondo uno schema uniforme, ma bisogna proporre ex-ante una differenziazione degli atenei, in base alla preponderanza della ricerca, della didattica e delle strutture d'eccellenza». Già da tempo, infatti, si assiste a un graduale processo di ripensamento delle modalità di erogazione dell'offerta formativa "di fascia alta", che va a integrare o completare i tradizionali percorsi curriculari. Pratiche di valutazione, premi, meccanismi

di qualificazione, fino all'istituzione di un'autorità indipendente per la certificazione del sistema universitario, sono le principali soluzioni promosse dagli operatori del settore. «Oggi è necessario stabilire condizioni di maggiore "economicità" - afferma Giuseppe Cappiello dell'Università di Bologna - ed orientati al soddisfacimento di una domanda in costante evoluzione. In questo senso la decisione di modificare le modalità di allocazione delle risorse pubbliche, finanziando la domanda con i voucher e non l'offerta formativa, è un passaggio di grande rilievo che intende sostenere il cambiamento dell'intero sistema». L'obiettivo è quello di rendere più efficiente un sistema, nel momento in cui in tutto il Paese è richiesto di contenere la spesa pubblica, introducendo sul mercato maggiore concorrenza. «Logiche mutate dalla gestione aziendale - conclude Cappiello - generano efficienza in termini di contenimento dei costi e, sul versante dell'utenza, innalzano la qualità servita».

Michela Finizio

POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE**Finanziati 11,7 milioni di voucher**

Non sono più gli operatori della formazione a godere dei finanziamenti pubblici. Le risorse oggi "seguono" il singolo individuo. Lo accompagnano nelle sue scelte e nel percorso di specializzazione. Con un contributo, il voucher individuale, che amplia le sue possibilità di scelta. La strategia perseguita, infatti, per innalzare i livelli di efficienza e partecipazione dell'alta formazione, è quella di spostare gli investimenti finanziari dall'offerta alla domanda: il contributo economico, dunque, non viene più erogato all'ente formativo, ma direttamente alla persona che frequenta il corso, in base ai requisiti necessari specificati nel bando regionale. La rete nazionale dell'alta formazione, nella quale ad oggi confluiscono cinque regioni che utilizzano i voucher, conta complessivamente 8.170 domande di finanziamento pervenute, di cui solo il 32,8% sono state poi realmente finanziate. In pratica, su circa 34 milioni di euro richiesti, solo 11,7 sono stati erogati. In Emilia Romagna una richiesta su due va a buon fine, in Umbria poco più di una su dieci. A ottenerli sono soprattutto le donne (per il 56%) e gli occupati (75,2%) con almeno un titolo di studio universitario (58,6%). Il successo del voucher, col tempo, ha permesso la sua diffusione in molti ambiti e sotto vesti diverse: assegni di ricerca, buoni formativi per la frequenza di master, interventi rivolti a lavoratori atipici, sono tutti dispositivi che intendono promuovere la crescita professionale del singolo. Alcune Regioni ha sperimentato anche soluzioni più innovative, come la "Carta di credito formativo" di Toscana, Piemonte e Umbria, che si rivolge a disoccupati o lavoratori atipi-

ci. La prossima sfida ora si concentra nella necessità di individuare linee guida condivise a livello nazionale per armonizzare le regole e le procedure attuative dei voucher erogati da ciascuna amministrazione regionale. All'estero esistono diverse esperienze consolidate di utilizzo del voucher, ma nel nostro Paese siamo ancora ai primi passi. «Il successo di tali politiche - afferma Luca Beltrametti dell'Università di Genova - dipenderà dalla qualità dei processi di accreditamento, dalla reale possibilità per i partecipanti al programma di muoversi sul territorio in cerca dei corsi migliori, dalla disponibilità di un'informazione accurata ed oggettiva basata anche sul monitoraggio degli esiti professionali successivi al periodo di formazione». Così ci si propone di dare centralità alla libera scelta del beneficiario, attivando una maggiore

competizione tra i soggetti formatori. «Sotto il profilo teorico - aggiunge Beltrametti - gli effetti della concorrenza si manifestano non solo attraverso comportamenti adattivi delle imprese che imitano e replicano i modelli più efficienti, ma anche e soprattutto attraverso il fallimento e la chiusura delle imprese meno efficienti». In questo modo, poi, i corsi non verrebbero più finanziati in base al numero "previsto" di iscritti, disincentivando l'eccessivo proliferare di percorsi didattici. Un meccanismo, dunque, che si avvicina sempre di più a un'istruzione concepita come "prodotto" e che presuppone, inoltre, un alto livello di informazione degli utenti circa la qualità e le caratteristiche del servizio offerto.

Mi. F.

MANOVRA D'AUTUNNO - Montecitorio approva il testo che passa al Senato - Un'Agenzia per la sicurezza del settore

Il Ddl sviluppo rilancia il nucleare

Competenza al Tar Lazio in tutti i contenziosi sulle strutture per l'energia

ROMA - Via libera dell'Aula della Camera al Ddl "sviluppo" (1141-ter), in larga parte orientato a riscrivere la politica energetica per assecondare il ritorno italiano al nucleare. Un ritorno promesso dal Governo ma non sgradito a larga parte dell'opposizione, come testimonia il clima di collaborazione che ha animato la stesura e il voto degli ultimi emendamenti governativi. Oltre al nucleare, il provvedimento collegato alla Finanziaria prevede altre novità: dai proventi delle multe dell'Antitrust che vanno a rinforzare la dote della social card all'obbligo del Governo di varare ogni anno una legge per la concorrenza alle regole sulle reti di impresa al rinvio al 2009 dei tagli al fondo per l'editoria. C'è poi da dire che i giochi sono tutt'altro che conclusi. Montecitorio ha dato il via libera al testo (232 sì, 164 no e due astenuti) ma sul pacchetto energetico si annunciano ulteriori modifiche a Palazzo Madama. E un nuovo passaggio alla Camera appare scontato. Mugugna ad esempio la Lega sull'articolo 18, che accentra al Tar del

Lazio tutto il contenzioso sulle strutture per l'energia, indipendentemente dalla collocazione territoriale delle società coinvolte, fatte salve le azioni che tirano in ballo l'Authority di settore, che continueranno a confluire sul Tar Lombardia. Non si escludono ulteriori modifiche, anche se di dettaglio, all'Agenzia per la sicurezza nucleare, varata anche grazie a una serie di emendamenti governativi che hanno parzialmente accolto le richieste del Pd, che ha garantito un buon numero di astensioni su molti passaggi cruciali. È il caso della nomina dei cinque componenti dell'organismo, affidata a un Dpr su proposta del Presidente del Consiglio, dopo la deliberazione del Consiglio dei ministri. Via libera anche all'emendamento che impegna il Governo a presentare annualmente una relazione al Parlamento sulla sicurezza nucleare predisposta dall'Agenzia. «Grazie all'iniziativa del Pd il 1441-ter è stato modificato nelle parti fondamentali. Il nostro intervento è risultato essenziale per l'istituzione dell'agenzia, originariamente non previ-

sta dal Governo. Un presupposto senza il quale nessuna discussione seria sull'uso dell'energia nucleare sarebbe credibile» rimarca Matteo Colaninno, ministro delle attività produttive del governo ombra del Pd. Avverte però l'esponente della Lega, Massimo Polledri: l'articolo sull'Agenzia rappresenta «una sintesi soddisfacente», che potrà tuttavia «migliorare al Senato». E incalza anche Andrea Lulli, capogruppo Pd in commissione Attività produttive: «miglioramenti sono stati apportati, ma l'indipendenza dell'Agenzia va rafforzata». Malumori nell'opposizione anche per la conferma del commissariamento dell'Enea e della Sogin in nome della ridefinizione della missione neo-nuclearista dell'Italia, anche se in una versione un po' ammorbidita. L'Enea non cambierà più il suo nome in Enes, salvaguardando così - spiega Raffaello Vignali (Pdl) - «un marchio riconosciuto a livello internazionale», come si augurava l'attuale presidente dell'ente, Luigi Paganetto. Insomma, l'Enea non verrà ricostruito ma solo "revisionato". E anche

per la Sogin salta l'articolo che prevedeva la ridefinizione di compiti e strutture entro tre mesi: si agirà con più calma e non è detto che si tratti di un vero ribaltone. A dare la dimensione onnicomprensiva del provvedimento è poi l'articolo (16-quater) sulle «misure per l'efficienza del settore energetico» che, al di là del titolo, contiene misure a tutto campo. Tra esse il via alla Borsa del gas, a cui viene affidata la gestione al Gme, che già fa funzionare la Borsa elettrica. E anche il fornitore di ultima istanza del metano (il "paracadute" per chi non dovesse essere avvantaggiato dal mercato libero) spetterà all'Acquirente unico, che già svolge il ruolo nell'elettricità. Tra gli emendamenti più controversi, che in nome della convergenza bipartisan sono stati ritirati, quello che allargava ancora una volta le maglie dei vecchi incentivi Cip6 (i sussidi per le energie rinnovabili che hanno premiato soprattutto fonti energetiche che di verde non avevano nulla), estendendoli ai termovalorizzatori.

Federico Rendine

IL PROGETTO «RETI AMICHE»

I servizi della Pa saranno distribuiti in 100mila sportelli

COSTO ZERO - La collaborazione tra pubblico e privato coinvolge Poste Italiane, Inps, UniCredit, Coldiretti e i Carabinieri

ROMA - Moltiplicare i punti di accesso sul territorio per garantire ai cittadini una distribuzione pressoché immediata di servizi di base della pubblica amministrazione, come il rinnovo del passaporto o un nuovo permesso di soggiorno, senza spendere un solo euro. È questa la sfida lanciata dal ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, che ieri ha presentato il progetto «Reti Amiche»: una grande rete di 7mila sportelli attrezzati (destinati a diventare 100mila in tre anni) che spaziano dalle Poste ai tabaccai, dalle banche alle stazioni dei carabinieri e le sedi Inps, coinvolgendo anche i notai e le 6mila sezioni della Coldiretti. Il piano, una vera e propria esterna-

lizzazione pilotata, punta su una stretta collaborazione tra pubblico e privato per velocizzare l'offerta di servizi e moltiplica esperienze di collaborazione già sperimentate come quella tra la rete dei tabaccai, i Monopoli e l'Agenzia delle Entrate. Grazie a nuove tecnologie di sportello e un accordo con l'Inps dai tabaccai, con il piano, sarà possibile pagare i contributi previdenziali di colf e badanti, mentre sono già realtà i riscatti di laurea. Con gli «sportelli amici», presenti in quasi seimila uffici, al progetto parteciperà anche Poste italiane, dove oltre a una serie di altri servizi garantiti dall'Inps card, si potranno pagare anche i bollettini di assicurazione contro gli infortuni dome-

stici. In questo caso l'avvio, dopo la fase di sperimentazione, del "postino telematico", consentirà per esempio la fornitura a domicilio non solo di servizi postali ma anche di servizi a forte valenza sociale come la consegna di medicinali o il pagamento di ticket sanitari o altre pratiche amministrative. Un piano, quest'ultimo, in più occasioni evocato anche dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che lo vorrebbe affiancare al progetto di unificazione delle sedi territoriali di Inps, Inail e Inpdap. Sul fronte dei servizi finanziari, il progetto conta già su un accordo con UniCredit che, dal 2009, metterà a disposizione almeno 8mila punti accessibili 24 ore su 24 e per 7 giorni

la settimana. Senza dimenticare i cittadini all'estero che, ad esempio, potranno contare sui 4.000 sportelli esteri offerti dal gruppo. Infine i carabinieri: sono state individuate 500 stazioni a una trentina di km dai capoluoghi di provincia in cui potranno essere richiesti documenti diversi: l'idea è iniziare con l'offerta di alcune certificazioni, come la casella giudiziaria o le attestazioni di mancanza di condizioni ostative per partecipare ai bandi pubblici, ma il loro punto di accesso targato «Reti Amiche» potrà servire anche alla divulgazione di campagne promozionali di rilevanza sociale, come prevenzione sulla droga, incendi boschivi, alterazione prodotti alimentari.

IMMOBILI - Le novità dell'ultima bozza di decreto attuativo che è stata trasmessa dal Governo alle Regioni

Il piano per la casa favorisce l'acquisto

L'inquilino potrà comprare dopo 25 anni con tasso di morosità sotto il 5%

Possibilità di acquistare gli alloggi realizzati con il piano casa assegnati in affitto agevolato, alla scadenza del vincolo alla locazione. Ruolo di proponente del programma riconosciuto a Comuni e Regioni. Gare per selezionare i programmi edilizi in concorrenza proposti da soggetti pubblici o privati. E, infine, un "comitato" per l'attuazione del piano casa. Sono queste le novità che emergono dall'ultima bozza del decreto attuativo del piano casa (articolo 11 del DI 112/2008). Questa bozza è stata trasmessa alle Regioni dalle Infrastrutture con una lettera firmata dallo stesso titolare di Porta Pia, Altero Matteoli. E proprio oggi - questo pomeriggio - le Regioni faranno una prima valutazione di questo testo, che si è arricchito di tre nuovi articoli (e che ne conta 14 in tutto). Il testo verrà esaminato e discusso dagli assessori regionali alla Casa. Le conclusioni di questo esame verranno consegnate alla conferenza straordinaria delle Regioni

(convocata domani mattina). È la prima volta che sul piano casa gli Enti territoriali si confrontano a livello politico su un testo ufficiale. Testo che riserva alcune sorprese. A cominciare dall'opzione di acquisto per gli inquilini. La novità è contenuta nel nuovo articolo 7 del testo dedicato alla "vendita degli alloggi". L'opzione di acquisto viene offerta agli inquilini alla scadenza del vincolo di 25 anni per l'affitto a canone agevolato. La durata del vincolo si trova indicata sempre nella bozza di Dpcm (al precedente articolo 6). L'offerta - recita il testo - è data «in prelazione agli inquilini, in forma individuale o collettiva, ad un prezzo pari al costo iniziale dell'abitazione rivalutata dell'inflazione reale registrata tra la data di rilascio del certificato di agibilità e il momento dell'offerta». Nei confronti degli inquilini - ed è questo un aspetto notevole - viene anche tollerata una certa morosità. L'offerta, prosegue infatti il testo, avverrà «nel caso in cui gli inquilini ab-

biano mantenuto un tasso di morosità inferiore al 5% e non abbiano danneggiato l'alloggio». In seconda battuta gli immobili potranno essere offerti al Comune (alle stesse condizioni economiche). In ultima istanza le case potranno andare sul libero mercato. La dismissione è sempre indicata come una possibilità, mai come un obbligo. Nuovo anche il successivo articolo 8 sulle "procedure attuative". In questo caso, la novità riguarda soprattutto i Comuni, che avevano chiesto la titolarità di proponente dei programmi urbanistici. In questo ruolo, gli enti locali vengono equiparati alle Regioni. «Per partecipare al piano - recita il testo - le Regioni o gli enti locali interessati, quali soggetti proponenti, presentano proposte facenti parte di un programma di interventi coordinati, volte a incrementare (...) il patrimonio di edilizia residenziale, anche sociale». Spetterà sempre alle Regioni e ai Comuni il compito di convocare le eventuali conferenze di servizi. Regola-

mentata anche la gara fra i diversi soggetti in concorrenza per essere inseriti nel piano casa, sempre a cura delle amministrazioni. Ecco come prosegue l'articolo 8: «Il proponente (cioè la Regione o il Comune, ndr), attraverso procedure di evidenza pubblica, promuove e valuta, ai fini dell'ammissibilità, le proposte di intervento candidate all'inserimento nel programma di edilizia abitativa che pervengono dai soggetti pubblici, dagli ex Iacp comunque denominati, e dai privati interessati». L'ultima novità è il comitato per l'attuazione del piano casa (cui è dedicato l'articolo 14), con compiti di «monitoraggio» e di «proposte di intervento». L'organismo viene istituito dal ministero delle Infrastrutture, avrà sede a Porta Pia e vi siederà un solo rappresentante ciascuno per Regioni, Comuni e Province accanto a più rappresentanti dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture.

Massimo Frontera

CASSAZIONE - Imposta ridotta su entrambe le porzioni purché «dimora abituale» dei due coniugi

Ici leggera sull'abitazione doppia

L' aliquota Ici agevolata per l'abitazione principale si applica anche con due unità immobiliari, distintamente accatastate, purché per entrambe vi sia l'utilizzo come dimora abituale da parte del contribuente. Lo sostiene la Cassazione, nella sentenza 25902 depositata il 29 ottobre, destinata ad aver effetto anche sull'esenzione prima casa. Il caso, frequente nella prassi, riguardava due coniugi comproprietari di due unità immobiliari, ciascuna con rendita catastale autonoma, poste su più piani e comunicanti, destinate a dimora abituale di entrambi. I contribuenti avevano provveduto ad autoliquidarsi l'Ici, applicando a ciascuno dei fabbricati l'aliquota ridotta deliberata dal Co-

mune per le abitazioni principali. Il Comune aveva notificato un avviso di liquidazione con il quale pretendeva il pagamento dell'imposta determinata con l'aliquota ordinaria su uno dei due immobili. Secondo l'ente l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale doveva essere una sola (risoluzione 6/2002 del Dipartimento per le politiche fiscali e parere della Dre della Lombardia). La Cassazione ha però rigettato queste argomentazioni. Secondo i giudici, la definizione di abitazione principale non richiede l'unicità del fabbricato, quanto la sussistenza della specifica destinazione d'uso agevolata. La sentenza coglie questo aspetto, tra l'altro, dalla disposizione dell'articolo 59, lettera c)

del decreto legislativo 446/97, che consente l'assimilazione all'abitazione principale di una pluralità di beni immobili, alla sola condizione che i beni siano assegnati in uso gratuitamente a parenti del proprietario. A questo si aggiunge l'esigenza di dare attuazione al favor mostrato dal legislatore per la dimora abituale del contribuente. La pretesa del Comune, secondo cui il contribuente avrebbe avuto l'onere di richiedere preliminarmente un accatastamento unitario delle due unità, secondo la Corte si risolve in un inammissibile escamotage fattuale, che non ha riscontro nella disciplina di riferimento. È stata quindi accolta l'eccezione del contribuente, richi-

amando i precedenti in materia di agevolazione per l'acquisto della prima casa ai fini dell'imposta di registro. La precisazione della Cassazione dovrebbe valere anche agli effetti dell'esenzione Ici per l'abitazione principale (articolo 1, DI 93/08), peraltro richiamata in sentenza. In questo contesto, la nozione di abitazione principale è esplicitamente delineata, innanzitutto, con richiamo all'articolo 8 del decreto legislativo 504/92. Ed è proprio ragionando intorno a questa disposizione che la Corte è giunta a riconoscere l'abitazione principale, anche in presenza di una pluralità di immobili autonomamente accatastati.

Luigi Lovecchio

LAVORI PUBBLICI

La trasparenza si estende ai mini-incarichi

Anche per piccoli incarichi di progettazione, sotto i 100mila euro, l'amministrazione deve sempre rispettare i principi di trasparenza, non discriminazione e parità di trattamento tra i candidati. È un monito agli appaltanti il richiamo dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici rivolto alla Comunità montana Valceresio

(Va). L'Authority ha censurato un avviso emesso per formare un elenco di progettisti da cui attingere per affidare incarichi sotto i 100mila euro. A segnalare l'avviso era stata l'Oice (associazione delle società di ingegneria) che aveva chiesto all'ente di modificare i criteri. Secondo l'Oice non garantiva sufficiente trasparenza, non prevedeva rota-

zione dei candidati, né alcun riferimento all'importo dei progetti già firmati e alle categorie. Inoltre l'esperienza nei curricula si limitava solo a tre anni contro i cinque richiesti da una circolare delle Infrastrutture. L'Autorità ha stabilito che l'avviso «non è conforme alla normativa». La scelta del sorteggio non garantisce «in maniera adeguata la rota-

zione prescritta». Per gli incarichi già svolti è necessario fare riferimento «all'importo dei lavori appartenenti alle stesse classi e categorie oggetto dell'incarico». Meglio, poi, parametrare l'analisi dei curricula sugli ultimi cinque anni.

V.Uv.

SICUREZZA - Varate sei delibere

Milano sanziona accattoni e writer

MILANO - Dalla droga all'alcol, passando per writers, prostitute e accattoni molesti. Da questa mattina a Milano scatta la linea dura dell'amministrazione Moratti che, sfruttando i nuovi poteri conferiti ai sindaci (legge 125 del 24 luglio 2008) sanziona con multe di 500 euro (riducibile a 450 se pagate entro cinque giorni) i comportamenti pericolosi, o anche solo devianti. La giunta del capoluogo lombardo ieri sera ha perfezionato sei delibere in cui si prevede una serie di divieti operativi sul suolo pubblico e in spazi aperti al pubblico, finalizza-

ti alla «garanzia della sicurezza e del decoro urbano». Cinquecento euro per chi acquista, anche solo per uso personale, sostanze stupefacenti (anche leggere), per chi le consuma, da solo o in compagnia, ma anche per chi le cede a qualunque titolo, quindi a "completamente" delle norme penali. Vietato assumere e detenere alcolici, soprattutto bottiglie o lattine, quando si provocano situazioni di pericolo con l'abbandono o con «comportamenti incivili e violenti». Multe anche per gli accattoni molesti, o per chi sfrutta allo scopo mino-

ri, anziani, disabili, o per chi simula disabilità (qui è previsto anche il sequestro dell'elemosina). Nel mirino anche i writers, o meglio, chi «imbratta muri o manomette manufatti pubblici di qualsiasi genere». Stop alla prostituzione: vietato esercitarla, vietato contrattare prestazioni sessuali, vietate le manovre brusche in auto per avvicinare le prostitute ma anche solo intrattenersi. Naturalmente off-limits anche gli atti sessuali in luogo pubblico. «Queste ordinanze - ha spiegato il sindaco Letizia Moratti - tutelano i cittadini da com-

portamenti pericolosi e che limitano la libertà». Anche polizia e carabinieri, e non solo i vigili, potranno applicare le nuove ordinanze. La giunta milanese ha poi finanziato con 3 milioni di euro il potenziamento degli interventi di prevenzione e recupero per i trasgressori. «Siamo la prima città - ha aggiunto il sindaco - che ha emesso le ordinanze per la sicurezza unite a interventi di prevenzione, di sostegno e di recupero sociale dei comportamenti devianti».

A. Gal.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

ENERGIA – Deregulation sotto la lente/Salerno - Il gruppo controllato dall'ente locale è costituito da cinque società

Con l'azienda comunale 40 giorni di fornitura gratis

SALERNO - Se già si opera con buoni profitti nel complesso mercato delle utilities, perché non investire anche nell'erogazione di elettricità a famiglie ed imprese? Questo interrogativo se lo sono posti qualche anno fa nel quartier generale di Salerno Energia spa, holding di proprietà dell'Amministrazione comunale salernitana che, attraverso quattro controllate, fornisce servizi a 85mila clienti in 45 Comuni di Campania, Basilicata e Calabria. Risultato: in una manciata di mesi Salerno Energie Vendite, la società del gruppo che si rivolge alla clientela privata, ha stipulato 2.486 contratti di fornitura per un totale di 38 Comuni serviti. I primi mille clienti domestici, tutti localizzati nella città di Salerno, sono stati reclutati l'estate scorsa grazie alla formula "Blocca il prezzo".

Il passo successivo è stato il lancio della fornitura "Business", rivolta a imprese ed esercizi commerciali. Due le offerte che Salerno Energia Vendite rivolge alla clientela: "Meno 40", rivolta a chi è già cliente dell'azienda per quanto riguarda la fornitura di gas metano, e "Meno 20", aperta a tutti gli altri utenti. Con il primo profilo l'elettricità ha un costo di 9,207 centesimi a chilowatt, a fronte dei 10,317 centesimi imposti come condizione di base dall'Authority, dei 10,300 centesimi dell'offerta "Energia pura casa" di Enel e dei 10,000 centesimi di "Energia quota fissa" di Eni. L'offerta permette un risparmio del 10,96% sul prezzo base della fornitura, pari a 40 giorni di energia elettrica l'anno (da qui il nome "Meno 40"). L'offerta "Meno 20", invece, porta a 9,762

centesimi a chilowatt il costo dell'erogazione. «Essere competitivi sul prezzo - spiega Fernando Argentino, presidente di Salerno Energia - è una condizione fondamentale per la nostra società, dal momento che ci troviamo ad operare su un mercato dominato da grandi gruppi internazionali». E non sembra intenzionato a fermarsi qui il gruppo salernitano costituito da cinque società in grado di dare lavoro a 98 dipendenti, per un valore della produzione che, a fine 2008, si assesterà sui 37 milioni ed un risultato operativo da 800mila euro. «Il nostro cammino di crescita-continua Argentino - continuerà. Fino ad oggi Salerno Energia ha saputo confermare la sua attitudine a praticare anche la difficile competizione nel complesso mercato dell'energia elettrica. Riusciamo a muoverci

agevolmente - dichiara il presidente del gruppo - anche in un settore di attività fino a qualche tempo completamente nuovo ed in continua evoluzione da quando si è aperto alla libera concorrenza sia nel mercato domestico che in quello business». E sarà proprio Salerno Energie Vendite, partecipata al 38% dalla multiutility di Torino e Genova Iride Mercato e al 5% da altri investitori, a veicolare la crescita del volume d'affari della compagine campana. «Naturalmente - conclude Argentino - non verrà trascurata l'attenzione al cuore delle nostre attività e al mercato del gas metano, con iniziative ed attività tese a rafforzare ed ampliare la nostra presenza in altre aree della provincia e del Mezzogiorno».

Fr. Pr.

FINANZA LOCALE - Studio Spi Cgil sui centri maggiori: con il Ddl federalismo nodo copertura per il 34% di uscite

Grandi Comuni a rischio deficit

Al Sud entrate sufficienti per poco più di metà delle spese correnti

Le entrate tributarie ed extratributarie coprono solo il 52% delle spese correnti dei Comuni più grandi del Sud, nonostante negli ultimi cinque anni tasse e tariffe siano aumentate molto più della spesa corrente. Dunque, se si esclude un 14% circa di trasferimenti regionali, almeno il 34% delle entrate ordinarie dei Comuni del Sud resterebbe senza copertura nell'ipotesi di eliminazione dei trasferimenti statali dalle casse comunali, prevista dal nuovo disegno di legge sul federalismo fiscale approvato dal Governo. Questi i principali risultati di una recente indagine promossa dallo Spi Cgil sullo stato delle politiche sociali. A sostituire il gettito dei trasferimenti statali saranno, poi, le entrate provenienti da nuovi tributi propri ancora da definire e comunque collegati al patrimonio immobiliare, quelle derivanti dall'attribuzione ai Comuni di nuove compartecipazioni e addizionali ai tributi erariali e regionali e il fondo perequativo, che dovrà almeno attenuare i divari finanziari tra i Comuni più e meno ricchi. Analizzando i bilanci 2007 dei 174 Comuni d'Italia con più di 50mila abitanti, è emerso che mediamente si riuscirebbe a coprire con le entrate proprie solo il 69% delle spese correnti e nel Sud tale valore è inferiore di ben 17 punti percentuali (52%). La capacità di autofinanziamento scende soprattutto in Sicilia, a Enna (25%), Gela (28,4%), Acireale (33,8%) e Catania (41,6%), dove i trasferimenti statali e regionali giocano ancora un ruolo molto importante nella finanza locale, a causa dell'autonomia regionale. Il rapporto tra entrate proprie e spese correnti è molto basso anche a Napoli (46%) e Reggio Calabria (52,9%), mentre cresce in Puglia e Basilicata, in particolare a Lecce (73,5%), Potenza (66,9%) e Matera (61,9%). In generale, le maggiori capacità di autofinanziamento derivano soprattutto dagli incrementi dei gettiti tributari e delle tariffe dei servizi pubblici, ma anche dal fatto che negli ultimi anni l'aumento della spesa corrente è stato contenuto dai Patti di stabilità introdotti dalle manovre finanziarie centrali. Secondo l'indagine, a fronte dell'incertezza sulla definizione e le conseguenti capacità di gettito dei nuovi tributi federalisti, l'unico dato certo è che nel quinquennio 2003-2007 i Comuni del Sud con più di 50mila abitanti hanno previsto di aumentare le entrate tributarie mediamente del 23% (a fronte del 16,7% rilevato a livello nazionale), con un

incremento in valori assoluti di 327,4 milioni, e quelle extratributarie collegate alle tariffe del 21,1% (ben 9 punti percentuali più del valore nazionale), con un aumento delle previsioni di bilancio di 177,2 milioni. Tutto ciò per far fronte al taglio dei trasferimenti correnti (9,7%) e all'aumento del 15,8% delle spese correnti previste. «E' un quadro della finanza locale piuttosto preoccupante - spiega Celina Cesari, responsabile dell'Osservatorio sulle politiche sociali dello Spi Cgil -, perché allo stato attuale i Comuni possono far fronte alle enormi responsabilità di governo locale e ai conseguenti impegni di spesa corrente, non anche attraverso il ricorso alla compartecipazione alle grandi imposte nazionali come accade in altre Stati europei, ma premendo soprattutto sulla leva delle addizionali e dei ritocchi a imposte e tariffe». Del resto al Sud, nel quinquennio considerato, relativamente ai Comuni più grandi il gettito complessivo dell'addizionale Irpef è aumentato dell'83,4% (grazie all'aumento delle aliquote sull'addizionale); le entrate da Ici mostrano un incremento del 14,2% (derivante non solo dal ritocco alle aliquote ma anche dal recupero dell'evasione); il gettito della

tassa sullo smaltimento dei rifiuti (Tarsu) è aumentato del 28,7%, con record ad Aversa (101%), Catania (60%), Bari (34,5%) e Napoli (34,3%). Infine, i proventi dei servizi pubblici sono aumentati del 23,9% a fronte del 10,8% rilevato a livello nazionale. La ricerca ha preso in esame anche l'andamento delle spese correnti. Nei bilanci di previsione queste sono aumentate soprattutto a Taranto (43%), Altamura (42%) e Catania (31%), mentre a Bari, Napoli e Reggio Calabria gli aumenti sono più contenuti anche per effetto dei processi di esternalizzazione di interventi e servizi, che hanno "espulso" dai bilanci le corrispettive entrate e spese. Tra le componenti di spesa con gli incrementi più elevati, quelle per i servizi sociali (mediamente del 29%) e l'amministrazione generale (4,2%). Per quanto riguarda in particolare quest'ultima voce (che contiene le risorse per la burocrazia e per la gestione di servizi generali per il pubblico, quali l'anagrafe e l'ufficio tecnico), gli aumenti più consistenti si registrano a Caserta, Catania, Enna e Gela (con incrementi superiori al 30%), mentre a Napoli si rileva una dinamica molto contenuta (+4,8%).

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.17

FINANZA LOCALE - In media però l'addizionale pesa meno che nel resto d'Italia

Caro-tributo ambientale, aliquota maxi in 17 province

È in costante rincaro la "tassa ambientale". Il tributo «per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente» applicato dalle Province come addizionale alla tassa/tariffa rifiuti solidi urbani (Tarsu o Tia) versata ai Comuni, nel 2008, ha raggiunto l'aliquota massima ammessa (il 5%) in ben 15 Province del Sud. Considerando le altre due che avevano deliberato altrettanto negli anni scorsi, si arriva a 17 su un totale di 26 Province. Lo registra la Confedilizia, che, sulla base di un'indagine condotta dal proprio ufficio studi, sottolinea che l'aliquota media al Sud per il 2008 si è attestata al 4,31%, comunque inferiore al resto del Paese. Il tributo, istituito dall'articolo 19 del Dlgs 504/92, torna sulla scena fiscale dopo un anno e mezzo (era scomparso ad aprile 2006 ed è tornato dal 1° gennaio 2008) nel modo più vistoso possibile. Questo almeno per quanto riguarda le aliquote, perché - segnala Confedilizia - i cittadini spesso neanche si

accorgono di pagarlo. L'aliquota, infatti, è stabilita annualmente dalla Provincia (tra l'1 e il 5%) e grava direttamente sulla Tita riscossa dal Comune o dal concessionario della riscossione, che sono poi tenuti a versare il gettito dell'addizionale alla Provincia. Quindi, il contribuente sa di dover pagare il tributo comunale, ma non sa che il suo importo finale dipende anche dalle scelte della Provincia. Grazie a quest'ecotassa, nel Sud le Province si assicurano un gettito annuo di circa 50 milioni. Per l'anno in corso nessuna ha diminuito l'aliquota. Dal 1993 a oggi vi è stato un incremento del 44,8%. «L'aumento è ormai un fatto generalizzato - commenta il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani -. Considerando le aree geografiche del Paese, i cittadini del Sud sono quelli che pagano meno, il 4,31%. La percentuale sale a 4,53% al Centro e a 4,67% al Nord. La media nazionale è del 4,52%. Nel 1993 la percentuale media era del 3,08%.

Con un'inversione, peraltro, delle aree geografiche più tassate rispetto a oggi: allora era al Sud che si pagava di più, il 3,03%, mentre al Nord solo il 2,93%. Al Centro, invece il 3,48%. In sostanza, anche le amministrazioni che erano partite con un'aliquota bassa l'hanno innalzata negli anni». È il caso della Calabria, dove tutte le cinque province sono al 5%. Segue la Campania, dove solo Avellino è sotto la soglia massima, col 4%. In Puglia, invece, Brindisi e Lecce hanno applicato la percentuale massima e si scende al 4% per Bari e Foggia e al 3% a Taranto. Situazione simile in Sicilia dove cinque Province (Palermo, Caltanissetta, Messina, Catania e Siracusa) hanno deliberato l'aliquota massima; ad Agrigento, invece la percentuale è del 4% e cala al 3% ad Enna, Ragusa e Trapani. La regione meno "cara" è la Basilicata, ma solo perché ha due sole Province sulla cui media (3,5%) pesa molto la bassa addizionale di Matera (2%, mentre Potenza è allineata

al 5%). «Non si capisce - continua il Presidente di Confedilizia - cosa facciano le Province per essere destinatarie di questo tributo, che peraltro si aggiunge a quanto incassano i consorzi di bonifica che pure pretendono di agire per l'ambiente. Per cui tutti incassano, ma l'ambiente peggiora sempre. Esempio è il caso della Campania dove la media è del 4,8%, nonostante i problemi ambientali siano tutt'altro che superati». Inoltre, pur se coi tributi ambientali si persegue lo scopo di modificare il comportamento dei soggetti passivi in favore dell'ambiente e di far fronte alle funzioni amministrative in materia di tutela ambientale, non sempre l'incasso è destinato a miglioramenti sul territorio. «Anche se non è possibile generalizzare - conclude Sforza Fogliani - è prassi diffusa l'utilizzo di introiti del tributo ambientale per altre necessità degli enti».

Brunella Giugliano

SICILIA - Iniziativa dell'area Personale

Dalla Regione un libro-guida contro il mobbing

PROBLEMI E SOLUZIONI - Il volume aiuta a distinguere le vessazioni rilevanti dal punto di vista giuridico e indica come contrastarle in assenza di leggi ad hoc

PALERMO - Quanto può influire sulla qualità della nostra vita un ambiente di lavoro intriso di conflitti e tensioni, considerando il fatto che, in ufficio trascorriamo buona parte della nostra giornata? Per avere cognizione di quanto sia importante lavorare in un clima sereno, basta soffermarsi su alcuni dati statistici: il principale è che oggi il lavoro costituisce la principale fonte di stress in tutto il mondo. È per questo che il dipartimento del Personale della Regione Siciliana ha curato una pubblicazione, che tratta del cosiddetto mobbing, un termine con il quale si intende una forma di persecuzione psicologica sul posto di lavoro, esercitata attraverso comportamenti vessatori ripetuti nel tempo, da parte di colleghi o superiori, per effetto dei quali, la vittima perde la sua capacità lavorativa e finisce per licenziarsi o per essere licenziata. La pubblicazione parte dalla considerazione che in Giappone si è stimato che 30mila persone l'anno muoiano per troppo lavoro. E, secondo il rapporto Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro, in ambito Onu) del 1998 sulle violenze negli ambienti di lavoro, in Europa ben 12 milioni di lavoratori risultano vittime di violenze psicologiche. Il volume - scritto da Antonio Cangemi, dirigente dell'area Affari generali della Regione Siciliana - da un lato, cerca di dare una definizione del mobbing, dall'altro, pone l'attenzione sui danni che causa, sia in termini di

salute della persona perseguitata e dei suoi familiari sia in termini di redditività per le aziende. A differenza di altri Paesi europei, l'Italia non ha ancora varato una legge specifica sul mobbing e la tutela dalla violenza psichica nei luoghi di lavoro si esplicita attraverso norme estrapolate da fonti del nostro ordinamento giuridico, soprattutto la Costituzione e il Codice civile. Ma questo non è sufficiente, in quanto il mobbing non si esaurisce in comportamenti illeciti per i quali esistono già strumenti di tutela, ma assume forme subdole ed insidiose. Da qui la necessità, come si evince dall'enfasi che la trattazione pone su questo aspetto, che il legislatore provveda ad emanare una legge nazionale a tutela dei

lavoratori che non solo serva a mettere in atto le sanzioni, ma che metta in evidenza, i primi segnali di mobbing, che inizialmente, possono essere ricondotti a normale conflittualità. Il mobbing - questo il messaggio più forte contenuto nel libro - si rivela un pericolo per lo Stato sociale e ci deve preoccupare in quanto cittadini, poiché esprime la perdita del valore della solidarietà e, visto che non è mai troppo presto per imparare il significato della parola «civiltà», non sarebbe sbagliato cominciare la trattazione di questo delicato tema, a fini educativi, anche nelle scuole.

Daniela Catanzaro

LA RETROMARCIA

Sulle scuole di montagna vince la Lega, non saranno chiuse

Dopo il maestro unico, diventato prevalente, e i finanziamenti alle private che saranno ripristinati

All'inizio è stato il maestro unico. Poi ci sono state le scuole paritarie. Ora tocca ai piccoli istituti di montagna, tanto cari al leader della Lega, Umberto Bossi. Nel vertice di maggioranza di ieri il premier, Silvio Berlusconi, è infatti nuovamente intervenuto a rettificare quanto fatto sulla scuola dal tandem Gelmini-Tremonti. E ha personalmente garantito che le piccole scuole di montagna non saranno chiuse, come invece vorrebbe il piano di ridimensionamento della rete scolastica. Una delle leve della manovra sulla scuola che consentiva al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, di mettere assieme i 7,8 miliardi di euro di risparmi in tre anni previsti dalla Finanziaria. Ma è con il maestro unico che è iniziata la retromarcia sulla scuola. A parlare di maestro unico è il decreto di riforma Gelmini che ha

montato la protesta, di insegnanti e genitori, abituati alle elementari ad avere tre prof che si alternano su due classi. Ma subito il premier, Silvio Berlusconi, è intervenuto a precisare: non sarà più solo unico ma anche prevalente. Insomma, un maestro di riferimento per i bambini a cui si potranno aggiungere insegnanti specialisti. Nel decreto si continua a parlare di maestro unico, ma nel piano programmatico -a cui spetta indicare dove fare i tagli per conseguire i risparmi previsti dalla manovra estiva- si è aggiunta così anche l'ipotesi di un'opzione a 27 e 30 ore di lezioni settimanali rispetto all'ipotesi prioritaria dei un solo insegnante per 24 ore di lezioni. Poi c'è stata l'amara sorpresa dei tagli ai finanziamenti delle scuole private. Nella manovra di bilancio, le forbici del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, hanno tagliato di circa il 25% anche le risorse

che vanno alle scuole dell'infanzia e alle elementari paritarie: 133 milioni defalcati per il prossimo anno, che nel triennio raggiungeranno in totale i 485 milioni. La notizia è valsa al governo Berlusconi una dura reprimenda da parte dei vescovi. Che, per bocca del giornale *Avvenire*, hanno criticato la riforma Gelmini, poiché «le scuole materne ed elementari paritarie rischiano di non sopravvivere al taglio». Ma subito il premier ha precisato che sarà deciso un intervento di ripristino dei finanziamenti. Le scuole paritarie non saranno lasciate a secco. Ora bisogna solo vedere dove ci sarà l'intervento e soprattutto con quali altri tagli si farà fronte al mancato risparmio. Ultimo, la blindatura delle scuole di montagna. Sono i piccoli istituti molto presenti soprattutto nei comuni del Nord e che le regioni dovrebbero chiudere. In Piemonte, per esempio, esisto-

no 41 scuole con meno di 12 alunni che, se non saranno modificati i parametri per la formazione delle classi, già dal prossimo anno non esisteranno più. Su tempi medio-lunghi, un'analoga simulazione mostra come 180 comuni piemontesi andranno a perdere la scuola materna o la elementare. Nei comuni montani piemontesi, complessivamente 220 istituti su 260 verrebbero chiusi applicando a pieno i provvedimenti del governo. Ma ieri è arrivata la promessa ufficiale di Berlusconi che non se ne farà niente. «Non saranno toccate», dicevano soddisfatti all'uscita da Palazzo Chigi i capigruppo della Lega alla camera e al senato, rispettivamente Roberto Cota e Federico Bricolo. Tremonti dovrà trovare i soldi da un'altra parte.

Alessandra Ricciardi

Pioggia di emendamenti al ddl che completa il pacchetto Maroni. Legale lo spray al peperoncino

Sicurezza, il governo picchia duro

Sanzioni insaprite per chi sporca la città e i mezzi pubblici

Fumare può costare caro. Soprattutto poi se si ha la cattiva abitudine di gettare a terra la cicca. In questo caso, infatti, se si viene beccati dalle forze dell'ordine, si pagheranno non meno di 500 euro di ammenda. Peggio ancora se si getta la sigaretta, o un carta di caramella, dalla macchina: la sanzione può salire fino a mille euro. Oltre all'emergenza rifiuti, ovvero i grandi rifiuti sui quali il governo è sceso in campo a Napoli con il sottosegretario Guido Bertolaso, ci sono tanti piccoli gesti di vita quotidiana che contribuiscono a rendere sporche e brutte le città. Tra questi rientrano anche le scritte e disegni che spesso decorano i mezzi pubblici di trasporto. E così anche i cosiddetti graffitari saranno puniti. Tutte pene, queste, fortemente volute dal premier, Silvio Berlusconi, e che non sono però più previste da un decreto legge, quello che il ministro della giustizia Angelino Alfano aveva intanto già messo a punto per l'ultimo consiglio dei ministri, ma da una serie di emendamenti governativi al disegno di legge 773. E' il ddl che completa il pacchetto sicurezza del ministro dell'interno, Roberto Maroni, dentro vi sono norme che vanno dai permessi per gli immi-

grati ai centri di prima accoglienza all'accattonaggio. Un provvedimento ricco e variegato che sarà ulteriormente modificato in queste ore al senato. Oggi, infatti, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia esamineranno la messe di emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione. L'intenzione è di andare avanti abbastanza spediti, «e di chiudere nel giro di 24 ore per presentare il testo già la prossima settimana in aula», spiega Filippo Berselli, presidente della Giustizia e relatore del provvedimento insieme a Carlo Vizzini, presidente della Affari costituzionali. Un tour de force che dovrà servire anche a risolvere un po' di problemi sorti all'interno della maggioranza. Come la revisione del reato di clandestinità, che, secondo la accuse dei senatori dell'Italia dei valori, rischia di far scoppiare le carceri italiane. «In politica c'è un detto: mai dire mai. Valuteremo la cosa, vedremo quali richieste arriveranno dall'opposizione e quale sarà la disponibilità del governo perché la questione lo riguarda strettamente, essendo un reato introdotto dal governo», commenta Berselli. Che esista la possibilità che il reato in questione possa essere modificato e-

merge anche dalle parole del senatore Pd Felice Casson: «Mi sembra ci siano movimenti all'interno della maggioranza, ma non si capisce bene che cosa intendano fare». Da parte sua l'opposizione ha presentato una ottantina di emendamenti, fra cui la richiesta di soppressione della norma sulla detenzione fino a 18 mesi nei centri di accoglienza. Nel pacchetto di emendamenti governativi, figura l'inasprimento delle multe (fino a 30 mila euro) per chi deturpa o imbratta mezzi pubblici, con la possibilità che il giudice possa concedere la sospensione condizionale della pena qualora chi ha commesso gli atti vandalici si adoperi per rimuoverli. Sanzioni amministrative invece per chi getta rifiuti minuti per strada, peggio ancora se da un veicolo in movimento. Fattispecie, queste ultime due, per le quali fino ad oggi il potere sanzionatorio era dei comuni. Nel mirino del governo è finito anche l'articolo 11 del ddl, che semplificava il procedimento di confisca dei beni di provenienza illecita, autorizzando l'applicazione della misura di prevenzione anche nei confronti della persona che non può giustificare la legittima provenienza dei beni: va soppresso. È a

firma di Vizzini e Berselli l'emendamento sull'attività di money transfer: gli agenti in attività finanziaria, che prestano servizi di pagamento nella forma dell'incasso e trasferimento di fondi, «acquisiscono e conservano per dieci anni copia del titolo di soggiorno» se hanno operato in Italia per conto di un cittadino extracomunitario. La maggioranza deve intanto chiudere la emendamenti della Lega Nord. Come quella, primi firmatari Federico Bricolo e Rosy Mauro, rispettivamente capogruppo Lega e vicepresidente di Palazzo Madama, sull'indizione di un referendum popolare comunale per autorizzare la costruzione di nuovi campi nomadi o di luoghi di culto, come le moschee. Qualche appoggio da parte del Pd potrebbe arrivare su un'altra proposta della Lega che porta da 24 ore a 7 giorni (ulteriormente prorogabile a 14) il periodo di conservazione da parte degli enti locali dei nastri della videosorveglianza. A firma Pdl, invece, un emendamento per vendere anche in Italia gli spray al peperoncino a scopo di difesa personale.

Alessandra Ricciardi

Secondo il Consiglio di stato la riduzione è legittima dopo la redazione del progetto

Oneri ridotti nell'appalto concorso

I costi della sicurezza possono essere soggetti a ribassi

In un appalto-concorso è legittima la riduzione degli oneri per la sicurezza a seguito della redazione del progetto. È questo il principio affermato dal Consiglio di stato, sezione quinta con la sentenza del 17 settembre 2008 n. 4378, in riforma di una decisione di primo grado su di un bando per appalto-concorso che stimava complessivamente come «presunti» gli oneri per la sicurezza i quali a loro volta dovevano essere definiti dal concorrente in fase di stesura del progetto esecutivo. In primo grado era stato ritenuto che per costante giurisprudenza gli oneri per la sicurezza non fossero soggetti a ribasso e quindi dovessero essere esclusi dall'importo base «al cui importo va rapportato il prezzo offerto dai singoli concorrenti». In altre parole ai 3.351.945,03 euro dovevano essere sottratti i 100.558,35 euro «relativi agli oneri di sicurezza». Il Consiglio di stato non è d'accordo su questa interpretazione e parte in primo luogo dalla considerazione che le clausole del bando devono essere interpretate, a tutela dell'affidamento dei destinatari, «dando prevalenza al significato letterale delle previsioni da applicare, con ciò evitando che l'interpretazione possa determinare un'integrazione delle regole di gara, palesando significati del bando non chiaramente desumibili dalla lettura della sua originaria formulazione». Nel caso di specie si parlava di importo globale a base d'asta comprensivo degli oneri per la sicurezza; da ciò l'illogi-

icità della ricostruzione del Tar Campania, Napoli, Sezione VIII n. 6259/2007 che espunge il valore degli oneri di sicurezza. Il punto più interessante della sentenza attiene però al fatto che il ricorrente aveva offerto un importo relativo agli oneri di sicurezza, inferiore a quello indicato dalla stazione appaltante negli atti di gara. A tale proposito i giudici ritengono corretto che anche questi importi fossero stati ritenuti «presunti». Per i giudici infatti «è logico che gli oneri relativi alla sicurezza vadano rapportati a tali progetti in corso di redazione»; può infatti accadere che nella fase di redazione del progetto definitivo ed esecutivo l'impresa predisponga delle varianti migliorative rispetto al progetto preliminare posto a base

di gara, tali da ridurre gli oneri per la sicurezza stimati presuntivamente dalla stazione appaltante. Ciò, però, ha chiarito il Consiglio di stato, «non si traduce in un inammissibile ribasso relativamente agli oneri stessi, bensì in una concreta determinazione di essi conforme alla loro incidenza effettiva, ragguagliata ai contenuti specifici dell'offerta». Altro discorso è poi quello della verifica della congruità dell'offerta, compito che, dice la sentenza, spetta alla commissione incaricata di valutare le offerte che prenderà in esame anche l'offerta economica relativa agli oneri di sicurezza individuati dalle singole partecipanti.

Andrea Mascolini

TAR CAMPANIA**Impugnabile soltanto il progetto definitivo**

È impugnabile soltanto il progetto definitivo di un'opera pubblica e non quello preliminare. È quanto afferma il Tar Campania, Napoli, sezione quarta, con la pronuncia del 3 settembre 2008 n. 9955 in ordine alla legittimità dell'impugnativa di un progetto preliminare di una «attrezzatura a carattere urbano e territoriale» costituita da un «centro di zona» (per la musica e i grandi eventi, con annesso strutture complementari di servizi, anche commerciali) risultante da una proposta di un promotore privato e del relativo «schema di convenzione». I giudici innanzitutto respingono l'eccezione di inammissibilità del ricorso in quanto l'interesse (e la legittimazione) a impugnare gli atti con i quali viene assentita a terzi la realizzazione di un centro commerciale «deriva sia dalla semplice qualità di proprietario di area limitrofa sia dalla titolarità di una situazione giuridica correlata all'esercizio di analoga attività commerciale». Nel merito della legittimità dell'impugnativa del progetto preliminare il Tar respinge però il ricorso analizzando la funzione e la natura del progetto definitivo. Infatti, dopo avere chiarito che l'affermazione della legittimazione ad agire dei ricorrenti, basata sulla considerazione che «devono considerarsi impugnabili solo quegli atti che siano effettivamente dotati di lesività nei confronti dei cittadini incisi dall'attività della pubblica amministrazione», il Tar Campania riconosce la lesività di interessi privati soltanto al progetto definitivo di una opera pubblica e non a quello preliminare. Infatti per i giudici, l'approvazione del progetto definitivo dei lavori da realizzare contiene la dichiarazione di pubblica utilità, in differibilità e urgenza (in base al comma 13 dell'art. 14 della legge 11 febbraio 1994 n. 109, oggi art. 98 dlgs. n. 163/2006), elemento che «imprime al bene privato quella particolare qualità (o utilità pubblica) che lo rende assoggettabile alla procedura espropriativa, con il decreto di occupazione temporanea e d'urgenza, che realizza lo spossessamento del bene in capo al privato e il decreto di espropriazione che attua, quindi, il trasferimento coattivo del bene dal privato alla pubblica amministrazione ovvero all'espropriante». Viceversa il progetto preliminare non può considerarsi «ex se immediatamente lesivo, salvo che per un'eventuale alterazione dell'iter procedimentale se incide direttamente sul bene oggetto della procedura espropriativa, recando quindi un vulnus alla posizione del cittadino».

Andrea Mascolini

CONSIGLIO DI STATO

L'ente locale non può partecipare alle gare

È vietata la partecipazione a gare pubbliche di società partecipate anche indirettamente da un ente locale. È quanto afferma il Consiglio di stato, sez. VI, con la pronuncia del 7 ottobre 2008 n. 4829, chiarendo che, nell'ambito delle società partecipate da enti locali, il divieto di svolgere prestazioni a favore di soggetti pubblici, anche tramite affidamenti a seguito di gare, opera anche in relazione alle partecipazioni indirette dell'ente locale. La questione si era posta relativamente a un raggruppamento agiudicatario di un appalto di progettazione definitiva ed esecuzione dei lavori nel quale la mandante del raggruppamento di progettisti era una società di ingegneria interamente posseduta da una società a capitale prevalentemente pubblico locale. I giudici sostengono che ammettere che i vincoli posti dalla norma speciale riguardino esclusivamente le partecipazioni dirette degli enti pubblici alle società di cui trattasi varrebbe a sostenere che i vincoli stessi possano agevolmente essere aggirati mediante meccanismi di partecipazioni societarie mediate.

Andrea Mascolini

CONSIGLIO DI STATO

Ente pubblico responsabile se ferma l'esplorazione

Se l'amministrazione revoca una procedura esplorativa per un appalto risponde per responsabilità precontrattuale laddove non abbia verificato la propria disponibilità ad affidare l'incarico e a stipulare il contratto. È quanto afferma il Consiglio di stato, con la sentenza n. 4947 dell'8 ottobre 2008 nella quale si è espresso in merito a una revoca, disposta da una stazione appaltante, di una procedura esplorativa negoziale. Il tema della decisione riguardava la possibilità per i soggetti privati partecipanti alla procedura esplorativa di ottenere il risarcimento del danno per responsabilità precontrattuale dell'amministrazione conseguente alla revoca che aveva determi-

nato la mancata aggiudicazione della gara. Il Consiglio di stato ha respinto l'azione di annullamento dell'ordinanza di revoca, ma ha accolto la richiesta di risarcimento da parte del ricorrente, premettendo che «la procedura esplorativa negoziale, che è una variante della trattativa privata alla quale è comunque preordinata la consultazione informale del mercato, rientra nell'ambito delle procedure di evidenza pubblica per l'affidamento dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture». Da questa affermazione il giudice fa discendere, dal punto di vista della competenza del giudice amministrativo, che la posizione vantata dai partecipanti alla gara è di inte-

resse legittimo al corretto svolgimento della procedura e le relative controversie appartengono alla giurisdizione amministrativa. La sentenza, dato atto della legittimità della procedura di revoca, respinge l'assunto per cui la legittimità del provvedimento impugnato di revoca non potrebbe mai comportare una condanna al risarcimento del danno per responsabilità precontrattuale. Per i giudici è vero invece il contrario: anche se un provvedimento è legittimo occorre verificare se il comportamento della stazione appaltante rientra nell'ordinaria diligenza precontrattuale. Pertanto, hanno affermato i giudici, anche nel caso di revoca legittima degli atti della procedura di

gara può sussistere la responsabilità della pubblica amministrazione per responsabilità precontrattuale nel caso di affidamenti suscitati nella impresa dagli atti della procedura di evidenza pubblica poi rimossi. Nella fattispecie, dice la sentenza, la responsabilità precontrattuale dell'amministrazione deriva dal fatto che la procedura esplorativa è stata avviata e portata avanti senza una diligente verifica della propria disponibilità ad affidare l'incarico e stipulare la relativa convenzione con l'impresa migliore offerente.

Andrea Mascolini

Secondo l'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici è necessario chiedere i curricula per gli incarichi

Progettisti valutati in dieci anni

Aperti alla concorrenza gli elenchi per le stazioni appaltanti

Negli elenchi di progettisti le stazioni appaltanti non possono prevedere requisiti inferiori ai cinque anni perché sarebbero irragionevoli e restrittivi della concorrenza, non possono garantire la rotazione degli incarichi soltanto utilizzando il sorteggio e devono sempre chiedere i curriculum. È quanto si può desumere dal parere del 23 ottobre 2008 n. 232 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Luigi Giampaolino. Il parere fa seguito a una segnalazione dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura, che aveva censurato un avviso emesso da una Comunità montana per la formazione di un elenco di professionisti, studi e società cui affidare incarichi di progettazione e di supporto tecnico - amministra-

tivo al responsabile del procedimento di importo compreso fra 20 mila e 100 mila euro. La materia è regolata dal Codice, che impone il rispetto dei principi comunitari di parità di trattamento, concorrenza e trasparenza e prescrive la selezione fra cinque offerenti, nonché dalla circolare del ministero delle infrastrutture del 16 novembre 2007, definita dall'Autorità «modello operativo di best practices», che prescrive anche la rotazione degli incarichi. Su quest'ultimo aspetto l'Oice aveva contestato che l'amministrazione avesse adottato il sorteggio come criterio di scelta dei progettisti finendo quindi per non garantire l'adeguato rispetto del principio di rotazione e, di conseguenza, l'esigenza di avere un meccanismo di selezione effettivamente concorrenziale, come espressamente

ribadito anche dalla circolare del ministero delle infrastrutture. Sul punto l'Autorità ha precisato che «l'aleatorietà tipica delle operazioni di sorteggio e l'imprevedibilità degli esiti dello stesso potrebbero non garantire in maniera adeguata la rotazione prescritta dall'articolo 57, comma 6 del Codice». Il parere dà inoltre ragione all'Oice in merito ai requisiti di capacità tecnica e professionale, per i quali l'amministrazione chiedeva di avere espletato almeno quattro incarichi appartenenti a ciascuna categoria di cui si chiedeva l'iscrizione all'elenco. L'organismo di vigilanza, dichiarando «non conforme» l'avviso, ha modo di precisare che in base al vigente articolo 63, comma 1, lettera o del Dpr 554/99 occorre che i requisiti siano riferiti all'importo dei lavori appartenenti alle

stesse classi e categorie dell'opera oggetto dell'incarico e devono essere stabiliti in una misura variabile da tre a cinque volte l'intervento da affidare. Un ulteriore problema riguardava l'arco temporale di riferimento delle pregresse esperienze dei candidati (tre anni) che il parere giudica non ragionevole dal momento che il Dpr 554/99 prescrive cinque o dieci anni e la circolare ministeriale fa riferimento al quinquennio. I tre anni quindi finiscono per restringere la concorrenza in maniera irragionevole. Boccia anche la mancata richiesta dei curriculum da parte della stazione appaltante: per il parere, come previsto dalla determinazione n. 1 del 2006, occorre sempre chiedere i curriculum dei candidati.

Marco Solaia

CONSIGLIO DI STATO**Appalti, escluse le imprese collegate dall'azionista**

In una gara di appalto devono essere automaticamente escluse per «collegamento presunto» le imprese che hanno in comune l'azionista di riferimento. È questo il principio affermato dal Consiglio di stato con la sentenza della quinta sezione, dell'8 settembre 2008, n. 4285, che di fatto introduce una nuova presunzione di collegamento che legittima l'amministrazione all'immediata esclusione dei concorrenti. La vicenda, precedente all'entrata in vigore del Codice dei contratti (l'appello conferma la sentenza n. 2197 del Tar Campania Napoli), vedeva la partecipazione a una procedura di gara di due raggruppamenti

all'interno dei quali una mandataria e una mandante avevano rapporti diretti con una terza impresa non partecipante alla gara. In particolare da un lato l'impresa mandataria del primo raggruppamento aveva un rapporto di controllo con la terza impresa; dall'altro la mandante del secondo raggruppamento subiva una influenza dominante da parte della terza impresa ed era a sua volta anche collegata alla mandataria del primo raggruppamento. In relazione a questa situazione il giudice di primo grado aveva legittimato l'esclusione dei due raggruppamenti e il Consiglio di stato conferma la sentenza configurando l'ipotesi di collegamento

presunto previsto dal terzo comma dell'articolo 2359 del codice civile, oltre al controllo ai sensi della citata norma del codice civile e al collegamento sostanziale (che la stazione appaltante ha l'onere di provare di volta in volta in base a specifici elementi sintomatici ormai consolidati in giurisprudenza). In particolare secondo i giudici, un'interpretazione utile della ratio posta a fondamento del divieto di partecipazione alla gara di imprese che siano in rapporto di collegamento sostanziale impone l'applicazione del principio non solo al caso in cui partecipino alle gare società controllanti e controllate ma anche laddove la situazione di controllo delle

società partecipanti alle gare sia rilevante rispetto a un terzo non partecipante ma in grado tuttavia, come detentore di pacchetti di maggioranza delle diverse partecipanti, di esercitare l'influenza dominante descritta dall'art. 2359 c.c. Per i giudici, infatti, il collegamento, anche attraverso il riferimento a una terza impresa che non partecipa alla gara ma che è collegata o controllata a imprese partecipanti impedisce la partecipazione a una procedura a evidenza pubblica e la commissione di gara non è tenuta a ravvisare ulteriori indizi in ordine alla riconducibilità delle imprese a un unico centro decisionale.

TAR LAZIO

Project finance, l'esclusione, ammette il ricorso contro la p.a.

In un project financing, il soggetto che ha presentato una proposta non ritenuta di interesse pubblico ha diritto all'accesso agli atti e può impugnare la scelta dell'amministrazione a favore di un'altra proposta. È quanto ha affermato il Tar del Lazio con la sentenza della terza sezione del 9 settembre 2008, n. 8194 in relazione a una procedura di project financing per l'affidamento in concessione delle attività di adeguamento e messa a norma di impianti e gallerie stradali e per la loro successiva gestione. In particolare era successo che, una volta dichiarata di pubblico interesse una proposta e individuato il promotore, una impresa che aveva par-

tecipato alla fase di selezione con una sua proposta, poi scartata, aveva chiesto alla stazione appaltante di prendere visione degli atti della procedura di selezione delle proposte. La stazione appaltante, a quanto si legge nella sentenza, ha negato l'accesso agli atti differendolo al momento conclusivo della procedura di aggiudicazione della concessione motivando che l'accesso avrebbe determinato la conoscenza degli elementi progettuali tecnici ed economico-finanziari della proposta dichiarata di pubblico interesse desumibili dagli atti richiesti e avrebbe compromesso l'ulteriore prosieguo del procedimento, vanificando del tutto le fasi già

svolte. Il Tar ha ribaltato l'orientamento della precedente giurisprudenza, contraria al riconoscimento della possibilità di accesso per il soggetto escluso nella fase di individuazione della proposta del promotore. La sentenza in particolare ha affermato che il collegamento delle varie fasi di una procedura di project financing «rileva ai limitati fini e nell'ottica del conseguimento del bene finale, ma non impedisce che il subprocedimento di scelta del promotore conduca a un esito provvedimentale, cioè l'individuazione del promotore». Pertanto il soggetto che non ha visto selezionata la propria proposta è destinatario di un provvedimento po-

tenzialmente lesivo e autonomamente impugnabile e deve potere avere accesso agli atti relativi. Non esistevano, dicono i giudici, esigenze di riservatezza o segretezza perché la fase di selezione si era comunque conclusa; inoltre, in base agli articoli 165 e 175 del Codice dei contratti pubblici, «il progetto di pubblico interesse deve comunque essere divulgato pubblicamente prima della gara di cui all'art. 155, almeno quando si rende per esso necessaria la sottoposizione alla procedura di valutazione d'impatto ambientale, con le relative connaturate esigenze di pubblicizzazione».

TAR LAZIO

Esperienze pregresse

Nella valutazione delle offerte di un appalto possono essere valutate le esperienze pregresse a condizione che non abbiano un peso decisivo nell'affidamento dell'appalto. Lo ha affermato il Tar del Lazio, sezione seconda, con la sentenza del 15 settembre 2008, n. 8328 per un appalto in cui si assegnavano, in sede di valutazione delle offerte, 40 punti alle capacità tecniche del concorrente, finendo quindi per valutare profili attinenti alle esperienze pregresse in una fase successiva alla prequalifica. A tale proposito i giudici hanno rilevato che, in via generale, quando si utilizza il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il punteggio relativo ai vari criteri «non può essere attribuito in rapporto e in funzione della valutazione dell'offerta concernente in termini concreti ciò che viene messo a disposizione per l'espletamento del servizio nei confronti della stazione appaltante». Viceversa, in conformità alla sentenza della Corte di giustizia del 24 gennaio 2008, C-532/06, devono ritenersi inammissibili elementi di valutazione relativi ai concorrenti; una clausola contraria a questo principio violerebbe l'articolo 83 del Codice dei contratti, laddove precisa che i criteri di valutazione dell'offerta debbano essere pertinenti alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche del contratto. Il rischio, si legge nella sentenza, sarebbe anche quello di «predeterminare gli esiti di gara in favore delle imprese di più rilevanti dimensioni, in violazione di principi basilari e fondamentali come la tutela della par condicio e la tutela della concorrenza». La sentenza poi indica in quali limiti si possono valutare le esperienze pregresse: «seppure sia in linea di principio legittimo prevedere l'attribuzione di punteggi alle esperienze pregresse ai fini della valutazione dell'offerta, tuttavia ciò è possibile soltanto a condizione che tale criterio non abbia influenza decisiva sull'affidamento dell'appalto».

CONSIGLIO DI STATO**Atti amministrativi non retroattivi**

La regola che l'azione amministrativa non è retroattiva si applica a tutti gli atti amministrativi. Lo ha affermato il Consiglio di stato con la sentenza n. 4301 del 9 settembre 2008. Il Collegio esordisce affermando che la giurisprudenza amministrativa ha più volte posto in rilievo che la regola di irretroattività dell'azione amministrativa è espressione dell'esigenza di garantire la certezza dei rapporti giuridici, oltreché del principio di legalità che, segnatamente in presenza di provvedimenti limitativi della sfera giuridica del privato (tali sono quelli introduttivi di prestazioni imposte), impedisce di incidere unilateralmente e con effetto «ex ante» sulle situazioni soggettive del privato (Cons. St., Sez. IV[^], n. 1317 del 07.03.2001; Sez. VI[^], n. 2045 del 01.12.1999; Sez. IV[^], n. 502 del 30.03.1998). «Ulteriori limiti alla retroattività», si legge nella sentenza, «in presenza di statuizioni provvedimentali che rivestono valenza regolamentare in quanto dirette a trovare applicazione ripetuta nel tempo a un numero indeterminato di fattispecie, di-

scendono dalla regola di irretroattività degli atti a contenuto normativo dettata dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale». «Detta regola», proseguono i giudici di palazzo Spada, «può ricevere deroga per effetto di una disposizione di legge pari ordinata e non in sede di esercizio del potere regolamentare che è fonte normativa gerarchicamente subordinata; pertanto solo in presenza di una norma di legge che a ciò abiliti gli atti e regolamenti amministrativi possono avere efficacia retroattiva». «Le su riferite affermazioni», conclude il

Collegio, «trovano codifica nell'art. 21 bis della legge n. 241/1990, introdotto dall'art. 14 della legge n. 15/2005. È ivi stabilito che il provvedimento limitativo della sfera giuridica dei privati acquista efficacia nei confronti di ciascun destinatario con la comunicazione allo stesso effettuata o qualora la comunicazione personale non sia possibile mediante forme di pubblicità idonee stabilite dall'Amministrazione medesima».

Giambattista Rizza

TAR TRENINO ALTO ADIGE**Giudizio elettorale, è possibile l'impugnazione immediata**

È ammissibile ricorrere direttamente contro il provvedimento di esclusione di una lista dalla competizione elettorale senza attendere la deliberazione di proclamazione degli eletti. Lo afferma il Tar del Trentino Alto Adige con la sentenza n. 254 del 10 ottobre 2008. Il Collegio esordisce asserendo di non condividere la pronuncia dell'adunanza plenaria del Consiglio di stato 24.11.2005 n. 10 che ha escluso ogni possibilità di impugnazione delle operazioni elettorali anche se immediatamente lesive, prima della proclamazione degli eletti. Questo

orientamento – si legge nella sentenza – non può essere condiviso posto che l'esclusione sia di una lista sia di taluni candidati dalla competizione elettorale, avente come tale un'indubitabile carica lesiva, resterebbe priva di ogni tempestiva tutela cautelare prima dello svolgimento delle votazioni. «Tra la possibilità di far svolgere una competizione elettorale», prosegue il Tar, «che possa essere successivamente travolta e quella di riammettere a essa liste o quei candidati che ne siano esclusi deve dunque a parere del Collegio essere prescelta la seconda, rispetto

alla quale gli addotti inconvenienti rappresentati dalla indebita partecipazione di lista o di candidati che emerga in sede di successiva sentenza di merito, costituiscono il solo fisiologico costo della tutela cautelare in ogni diversa vicenda sottoposta all'esame della giurisdizione». «A ciò», conclude il Collegio, «si associa il rilievo che, in base alla novella introdotta dalla L. 21.7.2000 n. 205, il Giudice ha la potestà di costantemente definire le introdotte impugnazioni ogni volta che esse appaiano manifestamente fondate ovvero infondate ovvero sia altrettanto

manifestamente precluso l'esame nel merito per ragioni in rito che siano pienamente condivisibili; il che significa dunque che al fragile strumento della tutela cautelare si sostituisce una definitiva pronuncia in rito o nel merito della prodotta impugnazione con conseguente applicazione del principio di effettività della tutela giurisdizionale anche nella sede della competizione elettorale e dunque in vicende che coinvolgono direttamente il principio di democrazia sul quale si fonda la Repubblica».

Giambattista Rizza

Secondo la Cassazione non rileva che le strutture siano strumentali all'attività della Figc

I campi sportivi pagano l'Ici

Non scatta l'esenzione prevista per le attività ricreative

Meno deroghe al pagamento dell'Ici, anche se si tratta di strutture dove vengono svolte attività sociali e ricreative. In Italia le società proprietarie dei campi sportivi delle città, anche se costruiti sul terreno del comune, devono pagare l'imposta. Non opera in questi casi l'esenzione prevista dalla legge in favore di chi gestisce attività assistenziali, culturali ricreative, sportive o didattiche. La linea dura arriva dalla sezione tributaria della Cassazione che, con la sentenza n. 25376 del 17 ottobre 2008, ha respinto il ricorso di una srl che non aveva mai presentato la dichiarazione né pagato l'Ici sul campo sportivo di An-

cona perché aveva pensato di poter usufruire dell'esenzione in quanto gli immobili «erano strumentali all'attività della Figc». A un certo punto, quindi, erano scattati gli avvisi di accertamento e le sanzioni. L'impresa li aveva impugnati e, in primo grado, aveva vinto. A cambiare idea è stata la Commissione tributaria regionale delle Marche che ha ritenuto dovuto il tributo. Così la proprietaria ha fatto ricorso in Cassazione ma lo ha perso. Otto motivi bocciati dal Collegio di legittimità uno dopo l'altro con delle motivazioni che restringono il campo di applicazione dell'art. 7 del dlgs 504 del '92. Niente esenzioni per attività ricreative in

favore di società di capitali che, per loro stessa natura, non possono non avere scopi economici, ecco il succo della sentenza. Infatti, scrive la Cassazione, «ci sono due condizioni che devono essere soddisfatte ai fini dell'esenzione: utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore ed esclusiva loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito». «L'esclusione dell'esenzione, siccome discendente dalla natura necessariamente economica dell'attività svolta dal soggetto passivo dell'imposta (in quanto avente veste di società di capitali), toglie rilevanza anche all'eventuale utilizzazione per attività sportiva

dell'immobile della stessa accatastato come C/4 difettando comunque alla società ricorrente, ai fini dell'esenzione, la qualità di soggetto di cui all'art. 87 del dpr 917 del 1986». D'altronde, ha poi concluso la Suprema corte, «l'articolo 7 del dlgs n. 504 del 1992 esclude espressamente dal godimento del beneficio dalla stessa previsto le società commerciali fra le quali rientra, per sua natura, a prescindere dalle finalità sociali perseguite, anche una società a responsabilità limitata». Ora quindi la srl di Ancona dovrà versare al comune l'Ici, anche per gli anni passati e le sanzioni.

Debora Alberici

TRIBUTI LOCALI

Fabbricati rurali agevolati se il titolare conduce il fondo

Niente Ici per i fabbricati rurali solo se c'è coincidenza fra il possessore del fabbricato e chi conduce il fondo collegato. Questa, in sintesi, la posizione della Ctp Reggio Emilia nella sentenza 175.1.08 del 15 ottobre scorso. Un contribuente impugnava gli avvisi di accertamento riguardanti il mancato pagamento dell'Ici relativi a due immobili abitativi iscritti al catasto terreni, in quanto ritenuti rurali. In forza di tale convinzione il possessore dei fabbricati non aveva infatti provveduto al pagamento dell'Ici. La Commissione, per risolvere la controversia, sciorina la normativa di riferimento ricordando come l'art. 9, comma 3 del dpr 557/93, come modificato dal dpr 139/98, entrato in vigore nel maggio 1998 e recante il regolamento per l'accatastamento degli immobili rurali, ai fini del riconoscimento della ruralità degli immobili agli effetti fiscali,

stabilisce che i fabbricati abitativi devono soddisfare determinate condizioni. In particolare: a) il fabbricato deve essere posseduto dal soggetto titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno, ovvero dall'affittuario del terreno stesso o dal soggetto che ad altro titolo conduce il terreno cui l'immobile è asservito, mentre nel caso di specie osserva che tale requisito manca poiché la proprietà del fabbricato appartiene alla cooperativa, mentre i singoli soci conducono il terreno di personale proprietà. b) l'immobile deve essere utilizzato quale abitazione o per funzioni strumentali all'attività agricola, dai soggetti di cui alla lettera a), risultando pure in questo caso, osserva la Ctp, fondamentale che ci sia identità soggettiva fra possessore del terreno e utilizzatore del fabbricato. c) il terreno cui il fabbricato è asservito deve avere superficie non inferiore a 10 mila metri qua-

drati ed essere censito al catasto terreni con attribuzione di reddito agrario. d) il volume di affari derivante da attività agricole del soggetto che conduce il fondo deve risultare superiore alla metà del suo reddito complessivo. Viene infine riconosciuto carattere rurale alle costruzioni strumentali alle attività agricole di cui all'art. 32 Tuir («vecchio» 29), il quale richiama anche le attività connesse e di trasformazione rispetto a quelle prettamente agricole, valorizzando, anche in questo caso, la necessaria connessione fra soggetto che possiede il terreno su cui si svolge l'attività agricola e il soggetto che svolge l'attività di trasformazione. In sostanza, secondo la Commissione reggiana, il soggetto che possiede il fabbricato, in quanto proprietario o titolare di altro diritto reale sul bene, deve essere lo stesso che conduce, a vario titolo, il terreno cui il fabbricato è collegato in modo funziona-

le. A ciò si deve aggiungere che il fabbricato deve essere utilizzato come abitazione dal soggetto che esercita l'attività agricola, poiché anche il fabbricato deve rispondere a criteri ed esigenze abitative funzionali all'attività agricola condotta sul terreno. Solo così la redditività del fabbricato può essere assorbita dalla redditività del terreno che produce reddito derivante dall'esercizio di attività agricole e tassato sulla base della rendita catastale. Nel caso di specie, per la Ctp, non essendo identità fra possessore del fabbricato e conduttore del fondo, l'esenzione dall'Ici non può essere accordata. Tuttavia i giudici, quanto alle spese, vista l'estrema incertezza che sia in giurisprudenza sia nel frammentato contesto normativo, hanno «risparmiato» il soccombente.

Nicola Fasano

La Ctp di Torino: sorte segnata per l'atto dell'ufficio

Accertamenti nulli

Categorie reddituali: errori decisivi

Accertamento da annullare se il fisco sbaglia a qualificare la categoria di reddito. Sorte segnata per l'atto dell'ufficio, qualora questo abbia imputato al contribuente redditi d'impresa, anziché di lavoro dipendente, senza avere documentazione che legittimi tale qualificazione. Così la sentenza 61/14/08 del 27 ottobre 2008 della Ctp Torino. A seguito di avvisi di accertamento notificati a un contribuente che risultava beneficiario di assegni emessi da una società oggetto di verifica da parte dell'amministrazione finanziaria, il cui importo non era stato dichiarato dal contribuente accertato che svolgeva l'attività di autotrasportatore, il fisco aveva imputato tali somme a titolo di reddito d'impresa, mentre il ricorrente insisteva nel qualificarli come redditi di

lavoro dipendente, chiedendo l'annullamento dell'atto notificatogli. La Ctp ha accolto le doglianze riconoscendo che nel caso di specie non emergevano con chiarezza elementi che potessero escludere che il rapporto contestato potesse essere qualificato come «lavoro dipendente». La commissione sottolinea l'importanza della differenza fra il lavoro autonomo - imprenditoriale e quello dipendente a cui corrispondono tipologie di reddito completamente diverse. I giudici ricordano come diversi possono essere i criteri su cui si basa la distinzione fra le due forme di lavoro: l'assoggettamento o meno del lavoratore ai poteri di direzione, la presenza o l'assenza del coordinamento e del controllo esercitato dal datore di lavoro; l'inserimento o meno del lavoratore nella struttura organizza-

tiva dell'azienda; la presenza o meno nella prestazione d'opera delle spese e del rischio tipici dell'attività d'impresa. Ancora, la proprietà di mezzi di produzione, l'osservanza di un orario di lavoro giornaliero ecc. Nulla di tutto ciò però è riscontrabile dagli atti del procedimento, il che impedisce un corretto inquadramento delle somme in questione. Né ci sono gli elementi per poter applicare i principi enucleati dalla giurisprudenza della Corte di cassazione secondo cui la distinzione fra lavoro autonomo e lavoro dipendente si basa sulla volontà delle parti, salvo che la situazione di fatto osservabile in concreto non lasci presumere diversamente. Secondo la Corte, inoltre, il criterio distintivo fra le due tipologie di lavoro va rinvenuto nel fatto che mentre nel lavoro autonomo

e/o imprenditoriale l'oggetto della prestazione è l'opera, ossia il risultato della propria attività organizzata da parte del prestatore di lavoro, nel lavoro dipendente l'oggetto della prestazione è rappresentato dall'energia lavorativa che il prestatore d'opera pone, dietro corrispettivo, a disposizione del datore di lavoro ed esplica, come elemento inserito nell'organizzazione dell'impresa, sotto la vigilanza e secondo le direttive del medesimo. La Ctp, però, in assenza di elementi documentali o prove che facessero propendere per un tipo di reddito piuttosto che per l'altro, ha deciso, accogliendo il ricorso per l'annullamento dell'avviso di accertamento.

Roberto Millesi

Il sottosegretario Vegas: emendamento senza problemi di copertura. Tensione al senato sul dl 154

Patto, un restyling a costo zero

Ma resta il nodo della base di calcolo (1 o 5 anni)

La revisione del patto di stabilità degli enti locali sarà una delle poche aperture di una Finanziaria 2009 sempre più blindata dal governo. L'esecutivo non ha voluto allentare i cordoni della borsa, motivo per cui in commissione bilancio sono passati solo emendamenti a costo zero. Come quello sul patto di stabilità di comuni e province. La proposta di modifica presentata dal relatore, Gaspare Giudice, infatti, non cambia di una virgola l'obiettivo contabile fissato per il sistema delle autonomie locali dalla manovra d'estate (1,65 miliardi di euro per il 2009 che diventeranno 2,9 nel 2010 e 5,14 nel 2011), ma punta a rendere più flessibile il meccanismo in due modi: la modifica dei coefficienti previsti per comuni e province e il passaggio dalla base di calcolo annuale (solo il 2007) a quella quinquennale (2003-2007). Sempre che i comuni siano d'accordo. «Stiamo aspettando che l'Anci ci dica se preferisce la base di calcolo annuale o quella quinquennale», ha dichiarato a ItaliaOggi, il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas. «In ogni caso

l'emendamento non porterà problemi di copertura, perché lo sforzo richiesto alle autonomie resta lo stesso. Le modifiche introdotte renderanno i vincoli più flessibili, risolvendo alcuni effetti distorsivi determinati dalla base di calcolo annuale». La scelta dell'Anci, al centro di una riunione che si è protratta per tutta la notte, quale che sia non sarà facile. Calcolare gli obiettivi contabili sul saldo medio 2003-2007 darebbe una boccata d'ossigeno alla maggior parte dei municipi italiani. Ma scontenterebbe molti grandi comuni (Torino in testa) che, a fronte di un ottimo 2007, avrebbero qualche problema in più a calcolare il Patto su cinque anni. «In queste ore stiamo cercando di valutare con l'aiuto di simulazioni contabili quale sia la soluzione migliore», ha confermato a ItaliaOggi, il vicepresidente Anci, Fabio Sturani. Anche le altre novità contenute nell'emendamento del relatore, ha assicurato il sottosegretario Vegas, non pongono problemi di copertura. Prima fra tutte la possibilità di escludere dal Patto, a decorrere dal 2008, le spese in conto capitale per interventi

cofinanziati dall'Ue. Nel saldo finanziario non rientreranno neppure le spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dai comuni nelle zone dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza. L'esclusione delle spese opererà anche se queste sono state effettuate in più anni. Un'altra novità positiva per gli enti locali riguarda le sanzioni. In caso di mancato rispetto del Patto i trasferimenti erariali ai comuni non saranno più automaticamente decurtati del 5%, ma verranno ridotti «di un importo pari alla differenza, se positiva, tra il saldo programmatico e quello reale e comunque per un importo non superiore al 5%». Non arrivano, invece, buone notizie su un'altra richiesta dei comuni: l'esclusione dal Patto delle risorse derivanti da entrate straordinarie (cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e risorse derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare) utilizzate per realizzare investimenti infrastrutturali o per ridurre il debito. L'emendamento del governo, cancellando l'aggettivo «infrastrutturali», ha reso possibile l'utilizzo delle

risorse per qualsiasi tipo di investimento, ma l'Anci non è soddisfatta. «Avevamo chiesto di rendere la norma facoltativa», lamenta Sturani. Decreto legge salvabilanci. Intanto, in commissione bilancio al senato, dove si sta esaminando il dl 154 sui bilanci degli enti locali, si sono vissute ore di tensione tra governo e opposizione. I senatori del Pd hanno abbandonato la commissione in segno di protesta per i mancati chiarimenti sulla copertura delle norme relative all'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Come anticipato ieri da ItaliaOggi il partito democratico aveva chiesto chiarimenti alla Ragioneria dello stato sulla reale portata dell'operazione, non ritenendo congrui i 260 milioni di euro stanziati dal governo (in aggiunta ai 2,6 miliardi previsti dal dl 93). L'operato del governo è stato difeso in aula dal sottosegretario all'economia, Alberto Giorgetti che ha fatto notare come, in assenza di dati certi sull'Ici 2008, l'esecutivo abbia preferito concludere con i comuni «un accordo politico».

Francesco Cerisano

Corte conti Trento: sì al danno erariale

Seggi, i presidenti pagano i danni

Il presidente del seggio elettorale che con la sua condotta viola i doveri di imparzialità, legittimità e buon andamento della funzione ricoperta, risponde dei danni erariali che ne conseguono. Inoltre, ai fini della causazione del predetto danno, rileva solo parzialmente, quale esimente, il fatto che il soggetto convenuto svolga per la prima volta tale delicata funzione. Infatti, è pur sempre obbligo di chi ricopre tale incarico, istruirsi e documentarsi per tempo, allo scopo di affrontare con informata e adeguata preparazione qualsiasi prevedibile situazione, anche a evitare interventi forieri di un possibile conten-

zioso. Lo ha messo nero su bianco la sezione trentina della Corte dei conti, nel testo dell'interessante sentenza n.67/2008, con la quale ha condannato alla rifusione del danno, un presidente di seggio elettorale che, con il suo operato «superficiale» durante le operazioni di svolgimento delle consultazioni elettorali comunali del 2000, ha causato un danno che la sezione trentina della Corte ha quantificato in oltre 13 mila euro, dovuto a tre diversi profili. Il primo derivante dalle spese legali rifuse dall'amministrazione comunale ai componenti il seggio elettorale, assolti in sede penale. Il secondo profilo è inerente

al «danno da disservizio», pari al compenso erogati a tutti i componenti del seggio per lo svolgimento dello scrutinio elettorale e, infine, il danno all'immagine collegato al clamore che la vicenda ha avuto sulla stampa. Non c'è dubbio, scrive il collegio nell'articolata sentenza, che la valutazione del comportamento adottato dal presidente del seggio riveste un «indubbio ruolo di protagonista nella conduzione ed assunzione delle decisioni» che riguardano le operazioni per le quali egli è chiamato ad agire «in assoluta autonomia». Ne è prova che a svolgere tale delicata funzione, la legge chiama cittadini in possesso di de-

terminati requisiti culturali e professionali. La condotta del presidente di seggio che viola i doveri di imparzialità, legittimità e buon andamento, è sintomatica di un uso disinvolto della funzione pubblica esercitata, nonché pregiudizievole al prestigio dell'ufficio ricoperto. Una sorta di «salvacondotto» da attribuire all'inesperienza dell'interessato (che secondo quanto attestato dal suo difensore affrontava per la prima volta l'espletamento dell'incarico) non può far cadere totalmente l'impianto accusatorio che ha generato il danno erariale.

Antonio G. Paladino

Ritorno al passato nel collegato lavoro all'esame di Palazzo Madama **Personale, nella p.a. torna la pianta organica**

Torna la pianta organica nelle pubbliche amministrazioni, come strumento per la programmazione e gestione del personale, e va in soffitta la «dotazione organica». È uno degli effetti del ddl 1167, il collegato lavoro alla Finanziaria 2009, all'esame del senato. Non si tratta di una semplice modifica terminologica, bensì di un sostanziale ritorno al passato, quando l'organizzazione del personale era ingabbiata in una griglia, tale per cui ciascun dipendente occupava un posto specifico e una mansione particolare nell'ambito dell'ente. Col dlgs 80/1998 questo sistema era stato eliminato e sostituito con la dotazione organica, che consiste nella semplice elencazione del numero dei dipendenti, articolato per categoria o area di inquadramento. Mentre la pianta organica vincolava l'ente ad assumere per coprire «posti» specifici della struttura organizzativa, la dotazione consente maggiore flessibilità, perché consente di coprire un fabbisogno di professionalità non ancorato a un determinato ufficio: l'ente, dunque, resta libero di assegnare il dipendente a quella funzione che risulti necessaria al momento dell'assunzione, sulla base di un libero apprezzamento organizzativo. La dotazione consente, inoltre, maggiore elasticità nella gestione delle mobilità interne, garantita anche dal principio dell'esigibilità di tutte le mansioni tra loro equivalenti. Il ddl 1167 interviene prevedendo che, al fine della programmazione triennale delle assunzioni «le dotazioni organiche sono articolate per area o categoria, profilo professionale e posizione economica». Si aggiunge, dunque, alla semplice articolazione per categoria di inquadramento, anche l'ulteriore articolazione per profilo e posizione economica. Insomma, la dotazione torna a essere una fotografia molto analitica dell'attività lavorativa all'interno dell'ente;

per tornare a essere la vera e propria «pianta» di un tempo, manca solo, a questo punto, la specificazione dell'ufficio di destinazione. La nuova disaggregazione delle dotazioni costituirà un vincolo programmatico ed operativo: gli enti potranno assumere solo su uno specifico profilo e posizione economica. Ciò costituisce un irrigidimento delle procedure concorsuali esterne. E si torna a porre il problema delle sottocategorie B3 e D3 nel comparto regioni-autonomie locali. La modifica non dovrebbe portare conseguenze sulle assunzioni per mobilità. Infatti, essa riguarda l'articolo 35 del dlgs 165/2001, norma che disciplina il reclutamento per concorso, mentre la mobilità è regolata dall'articolo 30 del medesimo decreto legislativo. Di conseguenza, il piano triennale delle assunzioni non deve necessariamente stabilire quali assunzioni effettuare mediante mobilità. Altrimenti, se così non fosse, la

necessità di indicare la posizione economica vincolerebbe gli enti ad assumere dall'esterno solo per le posizioni economiche iniziali e di individuare a monte, con la programmazione, le mobilità, che possono comportare l'assunzione di personale con posizioni economiche successive a quelle di inizio carriera. Ma, un simile irrigidimento delle assunzioni per mobilità apparirebbe in contrasto col principio secondo il quale gli enti, prima di procedere con nuove assunzioni, che costituiscono spesa aggiuntiva per il sistema pubblico nel suo complesso, debbono attivare le procedure di mobilità volontaria. Per altro, proprio il ddl 1167 modifica il comma 1 dell'articolo 35 del dlgs 165/2001, enunciando esplicitamente il principio della preventivo ricorso alla mobilità.

Luigi Oliveri

Risoluzione del ministero dell'interno non fa sconti su avvisi, orari di chiusura e test di sicurezza

Tablette anti-alcol senza eccezioni

Musica nel locale? Scatta sempre l'obbligo per il titolare

Il ristoratore che utilizza musica di sottofondo per allietare i propri clienti deve rispettare le disposizioni contro l'abuso di sostanze alcoliche in materia di tabelle, orario e prove alcoliche. In ogni caso i dispositivi monouso per l'autocontrollo del livello alcolico messi a disposizione dagli esercenti non devono essere necessariamente omologati anche se restano dubbi sulle categorie degli operatori interessati dalla legge Bianchi. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la risoluzione n. 557/pas.14556.13500(18) del 28 ottobre 2008. All'indomani della pubblicazione dei dati elaborati dal ministero della sanità, che ha fatto scattare l'obbligo di esporre all'interno e all'esterno dei locali le tabelle con i limiti da rispettare per non superare la gradazione alcolica consentita, la Federazione dei pubblici esercizi ha interpellato il ministero perché faccia chiarezza su diversi aspetti. Secondo l'associazione di categoria, le istruzioni erano necessarie tenuto conto che le di-

sposizioni di riferimento contenute nella legge n. 160/2007 erano vaghe e di difficile interpretazione. I dubbi sono oggi in gran parte fugati, in quanto il Dipartimento di pubblica sicurezza ha fornito i chiarimenti richiesti. La nota centrale conferma che l'attività di intrattenimento effettuata all'interno del locale che fa scattare l'obbligo del rispetto delle norme anti-alcol (compreso tabelle, cessazione alla 2 di notte e test alcolici) è quella svolta con qualsiasi modalità e in qualsiasi orario. L'individuazione dell'attività di intrattenimento, precisa infatti il ministero, «come specificazione integrativa della categoria degli spettacoli, prima destinataria degli obblighi imposti, è funzionale alla ratio legis di sottoporre le modalità di somministrazione di bevande alcoliche a regole preventive che limitino le situazioni di pericolo che da queste possono insorgere». In sostanza, sono soggetti obbligati al rispetto dei nuovi obblighi tutti i titolari di quei locali pubblici «nei quali la frequentazione

dei clienti non si limiti al tempo necessario per soddisfare le sole esigenze di ristorazione, ma possa essere prolungata dalla volontà o dall'intento di assistere a spettacoli o ad altre forme di intrattenimento, ivi compresa quella dell'ascolto di musica registrata su qualsiasi supporto». Si ripropone, quindi, il problema dell'applicabilità delle disposizioni anti-alcol, secondo quanto già rilevato da ItaliaOggi, anche a cinema, teatri e cabaret, oltre che a night, circhi e discoteche. Infatti, anche queste attività, per poter legittimamente effettuare gli spettacoli, devono munirsi della licenza di trattamento o di pubblico spettacolo prevista dal Testo unico di pubblica sicurezza. A parere del ministero, peraltro, «l'interesse protetto è quello di limitare gli effetti di pericolo conseguenti all'uso di bevande alcoliche, in occasione di frequentazione di locali pubblici, che si protraggono nel tempo per assistere a spettacoli o a intrattenimenti che ivi vengono forniti ai clienti laddove tanto la partecipazione

all'intrattenimento quanto il prolungarsi della permanenza degli avventori sia in diretto evidente rapporto con il consumo di bevande alcoliche». È però evidente che una classificazione così allargata fa potenzialmente ricadere all'interno della previsione normativa del dl Bianchi anche quelle attività che sono marginalmente interessate alla somministrazione di bevande alcoliche come circhi, teatri, cinema e cabaret. Ma la stessa considerazione può essere espressa anche per le feste paesane che rappresentano un'ulteriore zona grigia di discutibile applicazione della disciplina anti-alcol. Novità infine per quanto riguarda la messa a disposizione da parte degli esercenti dei test per l'autocontrollo dell'alcol nel sangue. In attesa di ulteriori indicazioni attese dall'Istituto superiore di sanità, via libera a tutti i dispositivi in commercio anche se non specificamente omologati.

Marilisa Bombi
Stefano Manzelli

Messaggio dell'Inps sulle verifiche precedenti ai pagamenti

Pensioni sopra i 10 mila sotto il controllo Equitalia

Filtro Equitalia sui pagamenti Inps d'importo superiore ai 10 mila euro effettuati per liquidazione, ricostituzione o rata mensile corrente di pensione, e anche per arretrati agli eredi. Se il controllo è negativo, il pagamento è decurtato di 1/5 della somma dovuta, operazione che sarà ripetuta anche ai successivi ratei. Lo spiega, tra l'altro, l'istituto di previdenza nel messaggio n. 23989/2008 in cui detta le modalità operative del dm n. 40/2008 (nuova procedura di riscossione e pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni) all'ipotesi di erogazione di pensioni. **La nuova riscossione.** La legge n. 222/2007, in materia di riscossione, ha modificato il dpr n. 602/1973 (articolo 48-bis), con novità

resa operativa dal dm n. 40/2008. In sostanza, è imposto a tutti i «soggetti pubblici» di verificare che i beneficiari di pagamenti d'importo superiore a 10 mila euro non risultino essere inadempienti all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di cartelle esattoriali, per un importo almeno pari a 10 mila euro. I «soggetti pubblici», dunque, prima di procedere al pagamento, devono verificare l'assenza di un qualunque procedimento in atto nei confronti del beneficiario derivante da cartelle esattoriale (cioè per debiti iscritti a ruolo); altrimenti, sono tenuti a sospenderlo. **Esclusioni.** L'Inps spiega che il ministero dell'economia, nell'illustrare questa nuova procedura di pagamento (circolare n. 22/2008), ha

evidenziato che la sospensione del pagamento non può operare se norme di rango primario escludono la possibilità di procedere al pignoramento. E nemmeno in presenza di diritti costituzionalmente protetti, come la tutela della persona e il diritto alla salute. Ciò determina l'esclusione dal controllo delle seguenti prestazioni: invalidità civile, assegni alimentari e divorzili, assegni al nucleo familiare, assegno sociali, pensioni sociali e rendite Inail, nonché le prestazioni erogate per conto di soggetti diversi dall'Inps. **Tetto a 10 mila.** In tutti gli altri casi di erogazione di prestazioni, invece, l'Inps è tenuto ad osservare la procedura di controllo. Ciò significa che, prima di effettuare il pagamento di un importo supe-

riore a 10 mila euro derivanti da prima liquidazione, ricostituzione, rate mensile corrente o arretrati anche se liquidati a eredi (in tal caso il controllo è sul beneficiario, non sugli eredi), l'istituto deve verificare l'assenza di procedure di riscossione a carico del beneficiario. Il controllo spetta a Equitalia, che risponde entro cinque giorni dalla segnalazione dell'Inps. Se arriva l'alt da Equitalia, l'Inps procederà a liquidare il dovuto trattandone un quinto, somma che potrà liquidare solo trascorsi inutilmente 30 giorni senza che l'agente della riscossione abbia provveduto alla notifica all'Inps del pignoramento.

Carla De Lellis

Regione, pugno di ferro contro i fannulloni

L'assessore Minervini: abbiamo già notificato ottanta provvedimenti disciplinari

Ottanta procedimenti già aperti. E la richiesta ufficiale del filmato di Telenorba che testimonia come alcuni impiegati vadano a fare la spesa durante le ore di lavoro. La Regione Puglia sposa la linea dura contro i dipendenti fannulloni. «L'obiettivo - spiega l'assessore al Personale, Guglielmo Minervini - è tutelare la maggior parte dei nostri dipendenti che lavorano tanto, e soprattutto molto bene: quei pochissimi che non lo fanno ledono prima di tutto gli interessi dei loro colleghi. Ecco perché è fondamentale punirli». A fare scoppiare il caso è stata la trasmissione di approfondimento di Telenorba "Il Graffio", trasmessa lunedì sera. Utilizzando telecamere nascoste, Antonio Procacci ha raccontato di un uomo che al Policlinico da anni timbra al posto di alcuni impiegati. E di alcuni dipendenti dell'assessorato alla Sanità, al quartiere Japigia, che durante le ore di lavoro vanno al supermercato o a fare shopping. In studio c'era il segretario barese dell'Anm, Isabella Ginefra, che ha scritto ieri al procuratore chiedendo di valutare la notizia di reato contenuta nei servizi televisivi. «Ora - dice Minervini - abbiamo chiesto anche noi alla televisione di avere il girato sui nostri dipendenti: chi fa gli affari suoi durante le ore di lavoro, compie un reato penale. Il nostro dovere è segnalare queste cose alla magistratura». Intanto si è mossa anche la direzione generale del Policlinico. Un signore, intervistato da Telenorba, con un pacco di badge in mano ha raccontato di timbrare per conto di alcuni dipendenti dell'ospedale. In cambio avrebbe la possibilità di andare a mangiare nella mensa aziendale. «Abbiamo già individuato i responsabili - spiega il direttore generale dell'ospedale Vitangelo Dattoli - Si tratterebbe di due persone che offrono servizi di portierato. Appena chiuderemo il cerchio faremo quello che la legge ci impone». Scatterà cioè la denuncia alla magistratura, e i due dipendenti infedeli rischiano anche il licenziamento. Al Policlini-

co non è il primo caso di assenteismo che accade nelle ultime settimane: nei giorni scorsi, le pagine dei giornali erano piene della vicenda di Odontoiatria con gli studenti che avrebbero fatto le guardie al posto dei medici. Per evitare questo tipo di problemi, da tempo il direttore generale dell'azienda ospedaliera, aveva deciso di introdurre dal primo gennaio il badge marcamento anche per i professori universitari. La questione assenteismo nelle pubbliche amministrazioni è oggetto anche di un'inchiesta a campione della Guardia di Finanza in comuni ed enti pubblici. Ma proprio la Puglia aveva lanciato una ricetta alternativa alla "cura Brunetta" anti fannulloni lanciando con il nuovo contratto per i dipendenti regionali gli incentivi a premio: soldi in più per chi si assenta di meno e lavora di più. «Questa è la nostra ricetta - spiega Minervini - Perché è vero che abbiamo aperto ottanta procedimenti ma sono pochissimi se si pensa che i dipendenti regionali sono 3mila e 200.

Se si tratta di punire chi con lavora o lo fa male, bene, noi ci stiamo. Ma se si tratta di attaccare la pubblica amministrazione, allora no: giusto per fare un esempio, quando sono scaduti i termini del nostro concorso, ci sono stati dipendenti che hanno lavorato senza battere ciglio fino alle quattro di notte. Non si può generalizzare». Minervini lancia comunque un appello a denunciare «casi analoghi a quelli che ieri abbiamo visto in televisione. Io sono convinto infatti che le gambe per cambiare siano tre. La trasparenza degli atti amministrativi, perché più la cosa pubblica sta nell'ombra e più sono possibili i malaffari, più si sviluppa il torbido. La partecipazione della gente alle cose amministrative e poi la capacità di indignarsi quando le cose non vanno bene. Ma anche quella di saper dire che nelle pubbliche amministrazioni c'è tanta gente che lavora. E lo fa anche molto bene».

Giuliano Foschini

A rendere più difficili i conti c'è anche il calo di 4 milioni delle entrate delle multe

'Buco di 13 milioni nel 2009 taglieremo la manutenzione'

Cofferati: colpa di tre provvedimenti del governo

Conti alla mano, il Comune si ritrova con un buco di 13,4 milioni di euro sul bilancio previsionale del 2009. E tutto «per colpa del governo» sottolinea il sindaco Sergio Cofferati. Una voragine «senza possibilità di compensazione» che costringerà la giunta a tagliare drasticamente le spese per i servizi dell'amministrazione e dei quartieri. E a rivedere al ribasso alcuni grandi contratti di appalto. A partire da quello con il Global Service, l'associazione di imprese (tra cui molte cooperative) cui il Comune ha affidato la manutenzione e gestione degli edifici storici, delle strade e del verde pubblico. Un mega-accordo quinquennale da 166 milioni di euro che potrebbe ora subire una sforbiciata netta. Gli assessori hanno fatto il punto ieri durante una seduta fiume della giunta. Facce scure all'uscita, e poca voglia di parlare. «Un bilancio molto pesante. Bisogna dire grazie a Berlusconi» commenta la vicesindaco Adriana Scaramuzzino abbandonando Palazzo d'Accursio. A tirare le somme arriva l'assessore al Bilancio Paola

Bottoni, che, numeri alla mano, improvvisa una conferenza stampa. «Il Comune di Bologna si ritrova per la prima volta nella sua storia con un buco non compensabile di 13,4 milioni di euro sul 2009 - annuncia - E la responsabilità è di tre provvedimenti del governo». O meglio, di due governi. Cinque milioni di euro di buco derivano infatti dal taglio dei costi della politica deciso dall'ex presidente del consiglio Romano Prodi. «Un taglio sovrastimato a livello nazionale, e non compensato da un aumento dei trasferimenti ai Comuni» dice Bottoni. Altri 5,4 milioni di euro sono imputabili al taglio dell'Ici sulla prima casa deciso dal governo Berlusconi. Mentre la legge 133 di Tremonti è intervenuta a fine estate per tagliare un altro milione e 700mila euro. «Così in sei mesi Berlusconi ci ha tagliato 7 milioni di euro. Cui si aggiungono i 5 di Prodi. E noi continuiamo a lavorare per contenere il danno di soluzioni nazionali sbagliate». In realtà l'ammanto i-niziale dalle casse comunali ammontava a 39 milioni di euro (spalmati su 2008 e

2009) derivante in gran parte dal taglio dell'Ici sulla prima casa. Soldi che la giunta ha recuperato solo a metà. In parte grazie a circa 9 milioni di euro di entrate straordinarie. In parte con 16 milioni di euro di tagli alle spese. «In totale abbiamo coperto il buco per circa 25 milioni di euro» dice Bottoni. Abbastanza per chiudere in pareggio il bilancio del 2008, ma non per aprire serenamente quello del 2009, da cui restano fuori i famosi 13,4 milioni. E la situazione resta difficile, aggiunge, «perché quest'anno sono calate anche le entrate per le multe». Già negli ultimi mesi, l'incasso sulle contravvenzioni per Sirio e Rita è infatti sceso del 15% rispetto al 2007, per un valore di circa 4 milioni di euro. «Sergo - ammette l'assessore - comunque positivo, perché significa che i cittadini hanno percepito i divieti». Come recuperare i 13,4 milioni di euro mancanti quindi? L'unica cosa certa, per ora, è che «non verranno ritocate né le tariffe, né l'Irpef. Era uno dei nostri impegni di mandato e lo manterremo» assicura la Bottoni.

«Piuttosto - aggiunge - i tagli si ripercuoteranno sulle parti vitali dei servizi di Palazzo d'Accursio, e di conseguenza anche sui cittadini». A spiegare quali servizi verranno messi "a dieta" arriva Cofferati. «I provvedimenti del governo ci obbligano a tagliare le spese dei servizi per l'amministrazione e i quartieri. E a rivedere alcuni grandi contratti di spesa». Certamente escluso dai tagli l'accordo con Hera. Ma non, ad esempio, «il grande capitolo della manutenzione», specifica il Cinese. Un pacchetto di tre contratti tutto affidato al Global Service, già al centro di polemiche nei mesi scorsi per la manutenzione dei giochi nei parchi pubblici. «La situazione - aggiunge Cofferati - potrebbe persino peggiorare, col risultato che l'azione durissima del governo nei confronti degli enti locali si ripercuoterà nella riduzione dei servizi per i cittadini. E poi - conclude ironico - lo chiamano federalismo».

Silvia Bignami

La Regione ai disabili: "Restituite gli arretrati"

Lettera ai distretti sociosanitari: le somme erogate devono essere recuperate

La questione è di lana caprina, ma si può provare a riassumere la così: le persone che hanno ottenuto gli arretrati dell'assegno mensile del fondo regionale per la non autosufficienza (destinato ad anziani e disabili), dovranno restituirli. Lo dice, nero su bianco, una lettera del 15 ottobre scorso che il direttore generale del dipartimento salute e servizi sociali della Regione, Roberto Murgia, ha inviato ai responsabili dei distretti socio-sanitari: «Nell'eventualità si sia proceduto alla erogazione di somme a titolo di arretrati del fondo regionale per la non autosufficienza, le stesse sono soggette a recupero che potrà avvenire nelle forme meglio viste, anche attraverso rateizzazione di importo minimo». A mostrare la lettera è stato, ieri, il consigliere regionale Mat-

teo Rosso di Fi che ad ottobre con una interpellanza aveva chiesto all'assessore e vice presidente della giunta Massimiliano Costa, se fosse vero che la Regione pensava di farsi restituire dei soldi da anziani e disabili gravi: «Soldi erogati in base ad una decisione del febbraio 2007, firmata dal dirigente del dipartimento salute e servizi sociali con cui veniva definito che l'assegno veniva erogato dal primo giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda. Costa mi rispose che la notizia era infondata». Invece ieri è uscita la lettera e contemporaneamente lo stesso direttore generale Murgia ne ha spedita un'altra (che ha appunto al data di ieri mattina), in cui si ricorda: «L'espresso divieto di erogare somme a titolo di arretrati. Tanto premesso, al fi-

ne di comprendere la dimensione del fenomeno relativo all'eventuale corresponsione di somme a titolo di arretrati nella fase di sperimentazione del fondo regionale, si invita a comunicare le erogazioni eventualmente fatte al riguardo». L'assessore Costa, come spiega nell'intervista di questa pagina, dice che la richiesta è doverosa perché la Corte dei Conti ha detto che non devono essere dati arretrati (gli assegni mensili devono partire dal momento in cui la domanda è stata approvata e non da quando è stata presentata) e che dunque vanno restituiti. Ma dice anche di essere convinto che il fenomeno sia inesistente. Rosso dice di avere avuto dai Comuni: «e da diversi direttori di distretto numeri elevati. Comunque, se è in corso la verifica, vedremo». Qualcuno parla di

centinaia di casi. Ad innescare l'intervento della Corte dei Conti che impone alla Regione di farsi restituire i quattrini dei cosiddetti arretrati, è stato il ricorso di una associazione. Era successo infatti che nella fase sperimentale del fondo per la non autosufficienza, in alcuni casi i distretti avessero erogato gli assegni a partire dal mese successivo alla data di presentazione della domanda e altri invece, dal momento in cui la domanda era stata accettata. Qualcuno aveva scoperto queste differenze e aveva protestato, chiedendo gli arretrati. Così erano arrivati i ricorsi alla Corte dei Conti che è intervenuta dicendo: vietati gli arretrati. Chi li ha presi deve restituire.

Ava Zunino

Lavavetri, spinelli, alcolici via alle multe da 500 euro

Sicurezza, in vigore da oggi sei ordinanze del sindaco

Adesso sono "legge". Da oggi tutte le forze dell'ordine potranno multare con 500 euro (450 se si pagherà entro cinque giorni) chi consumerà o spaccherà droga in un luogo pubblico, prostitute e clienti, graffitari sorpresi a imbrattare un muro, accattoni molesti e chi consumerà alcolici creando «situazioni di pericolo o degrado». Perché è a questo, dice Letizia Moratti, che serviranno le sei ordinanze in materia di sicurezza e degrado che ha firmato ieri con i poteri concessi ai sindaci dal decreto Maroni e che, dopo essere state inviate al prefetto, da oggi sono in vigore: «Tutelare i milanesi da comportamenti pericolosi e che limitano la loro libertà. Le misure repressive però sono state accompagnate da politiche sociali di recupero su base volontaria». Per i trasgressori ci saranno percorsi di riabilitazione, assistenza legale, psicologica e corsi di formazione, che però non risparmieranno la sanzione. La più contestata

è stata l'ordinanza «per contrastare fenomeni legati all'abuso di bevande alcoliche». Tanto che sono stati gli stessi assessori a chiedere di cambiare la prima versione: troppo vaga e difficile da applicare, con la possibilità di multare chiunque fosse stato trovato in strada con una bottiglia di birra in mano. Il testo è stato corretto. Ora vieta di «consumare o detenere» alcol in «contenitori di vetro o di latta» quando «si creino condizioni di pericolo derivanti dall'abbandono» di bottiglie o lattine e «dalla loro frantumazione» e quando «si concretizzano comportamenti incivili e violenti». Sotto osservazione, insomma, i tifosi di una partita di calcio in piazza Duomo, ma anche chi di fronte ai locali spaccherà una bottiglia. E chi la lascerà in strada? Letizia Moratti specifica: «Deve creare pericolo o degrado», ma lo spazio per l'interpretazione c'è. E il vicesindaco Riccardo De Corato ricorda: «Il divieto è già attivo nei parchi, alle

Colonne di San Lorenzo e nella zona della Centrale». Per il verde Maurizio Baruffi: «Il pericolo è di fermarci come sempre all'effetto annuncio». Anche il capitolo sulle sanzioni contro gli accattoni molesti ha creato dubbi legati soprattutto alla possibilità che chi chiede l'elemosina (sempre vietato l'accattonaggio «con minori, anziani e disabili») possa pagare. Per questo sarà possibile sequestrare le offerte raccolte. «Non c'è limite al ridicolo», accusa il consigliere dei Comunisti italiani Francesco Rizzati. Una norma «paradossale» anche per Basilio Rizzo della Lista Fo. Una multa di 500 euro anche per chi verrà sorpreso a fumare uno spinello in un parco: un comportamento che «offende il pubblico decoro e favorisce situazioni di degrado urbano». Le ordinanze sulla droga sono due e contrastano anche «l'acquisto anche per uso personale di sostanze stupefacenti in luogo pubblico». Per don Antonio Mazzi e don Virginio Colmegna, pe-

rò, «il problema delle dipendenze, il bullismo, le azioni di violenza e di intolleranza non si affrontano con un pacchetto di sanzioni e con la forza pubblica, ma con un'azione formativa». Con l'ordinanza contro i writer sarà multato «chi realizza su edifici pubblici e privati disegni, scritte, segni, imbrattamenti» con spray e vernici. La prostituzione è vietata «in spazi aperti e visibili». Vigili e poliziotti dovranno fare attenzione ad «atteggiamento, abbigliamento e modalità di approccio», che manifestino l'intenzione di vendere il proprio corpo, ma anche agli automobilisti che intralciano la circolazione e a chi si intrattiene con le prostitute. Il Comune stanzerà 3 milioni di euro: «Uno - spiega l'assessore Mariolina Moioli - sarà dedicato a unità mobili, gli altri 2 alla prevenzione anche nelle scuole».

Alessia Gallione

Super aumenti, scattano le denunce

Esposti contro la delibera comunale. Informativa alla Corte dei conti

Lo definiscono «un artificio contrattuale contro legge», presentano due denunce al giudice del lavoro e fanno saltare un tavolo di trattativa programmato per venerdì. I sindacati insorgono compatte contro le ultime due delibere del Comune per l'assunzione di 27 nuovi dirigenti e soprattutto per le indennità (un bonus fisso in busta paga tra i 200 e i 600 euro mensili) assegnate alle segreterie del sindaco, del vicesindaco e degli assessori. «Abbiamo presentato due denunce al giudice del lavoro - spiega Lorenzo Medici, segretario generale Cisl Fp - per attività antisindacale, a tutela dei lavoratori e della trasparenza. Il Comune ha deciso tutto unilateralmente. E mi chiederei anche il perché». La Cisl sta anche preparando «una relazione carte alla mano per la Corte dei conti, per capire se c'è un danno erariale e se i soldi della collettività sono stati utilizzati in maniera corretta». E venerdì Cisl, Cgil e Uil hanno annunciato che, «dopo queste iniziative unilaterali dell'amministrazione», disserteranno il tavolo tecnico sul "piano di fabbisogno" (il piano per i pensionamenti agevolati) con il city manager Luigi Massa. E proprio Massa in merito alla delibera di giovedì scorso con cui si assegnano le super-indennità al personale delle segreterie del primo cittadino, del suo vice e dei sedici assessori, spiega: «Nessun aumento è stato, né sarà deciso, per il personale delle segreterie del sindaco e degli assessori. Si tratta esclusivamente del cambio di una voce stipendiale, cioè la sostituzione di un istituto contrattuale (lo straordinario) con una specifica indennità di pari importo rispetto alla media percepita nell'anno 2007 e, tra l'altro, senza tener conto dell'inflazione». Massa ci tiene a precisare anche che «la somma complessiva è finanziata con lo stanziamento a disposizione dell'amministrazione nell'ambito del fondo per il salario accessorio dei dipendenti:

quindi senza incrementi delle somme a bilancio che, si ricorda, sono state ridotte rispetto all'anno precedente in occasione dell'ultima manovra da parte del Consiglio comunale». Ma è proprio sul cambio di voce "straordinario-indennità" che i sindacati danno una spiegazione lineare, ma durissima: «Lo straordinario (articolo 38 del contratto nazionale) fa capo ad un fondo che si stabilisce a inizio anno e ogni ora di lavoro fuori dall'ordinario deve essere non solo autorizzata da un dirigente, ma anche motivata di volta in volta - dice Umberto Cacace, coordinatore Fp Cgil del Comune - L'indennità fissa e ricorrente, invece, non solo è contro legge, ma è tutt'altra cosa. Per pagare le indennità si attinge dal fondo di tutti i lavoratori, quello per la produttività, ma, in questo caso il compenso per le varie segreterie viene svincolato dai progetti di produttività (cioè non serve più motivare le eventuali ore in più di lavoro), con un artificio

contrattuale». Alla fine così il bonus tra i 200 e i 600 euro mensili «diventa una voce fissa dello stipendio, non una variabile, come lo straordinario, che veniva decisa a seconda delle esigenze dell'ufficio». Per Cgil e Cisl insomma non è solo un cambio di «voce stipendiale». Tant'è che «l'indennità è stata graduata - insiste Cacace - chi è più vicino al potere prende di più, all'interno delle stesse segreterie». Per Medici la delibera che sancisce le indennità: «È un schiaffo a quanti non riescono ad arrivare a fine mese, una presa in giro, decisa senza la concertazione con i sindacati, che si vuole far passare per un cambio di voce. Lo straordinario è una cosa, l'indennità un'altra». «Anche perché i fondi per gli straordinari sono sempre più esigui - incalza Cacace - e quindi il personale non può fare più di un certo numero di ore, mentre le indennità sono fisse e intoccabili».

Cristina Zagaria

La Regione sfida Gelmini

"Non accorperemo le scuole, il governo faccia ricorso"

«Il dimensionamento lo faremo. Per non incorrere nel rischio d'esser commissariati. Ma non chiuderemo le scuole. Non applicheremo i parametri imposti da Roma. Qui in Campania non saranno accorpati gli istituti con meno di 500 alunni. Li lasceremo così come sono, nella loro autonomia. E vedremo nei prossimi anni se sarà necessario ridurre effettivamente il numero degli istituti scolastici». Corrado Gabriele, l'assessore regionale all'Istruzione, lancia l'ennesima sfida al governo ed al ministro Gelmini. «Non chiuderemo alcuna scuola. Se il governo non condivide, faccia ricorso». Un intervento a gamba tesa, quello di Gabriele, con al fianco l'assessore provinciale all'Educazione, Angela Cortese. Che precisa: «Il dimensionamento lo faremo entro il 30 novembre, come previsto. Ma è escluso che si chiudano o si accorpino gli istituti con meno di 500 alunni. Vedremo, eventualmente, per quelli con meno di 300. E comunque non chiuderemo le piccole scuole di paese». L'occasione per il nuovo affondo contro la politica scolastica del governo Berlusconi lo offre la presentazione degli Stati generali delle scuole del Mezzogiorno, un appuntamento che, dal 7 al 9 novembre, vedrà a Castel Volturno - scelta come sede dell'incontro all'indomani della strage di extracomunitari - i presidenti delle regioni meridionali ed i loro assessori all'istruzione. Oltre ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil scuola, agli esperti del settore ed ai rappresentanti delle scuole. «Metteremo sul tavolo - spiega Gabriele - "buone prassi" e risorse regionali già stanziate a favore della scuola (a volte grazie ai finanziamenti europei)». Ed al termine della tre giorni sarà prodotto un documento da presentare a Roma, «un manifesto che diventi un disegno di legge da approvare in tutti e cinque i consigli regionali del Mezzogiorno». Il calendario degli Stati generali è fitto di incontri e riunioni, e se gran parte dei lavori è destinato agli addetti al settore, l'evento finale, dedicato a Roberto Saviano, chiama in piazza un vasto pubblico: "Contro ogni razzismo" è il titolo del concerto, a Baia Verde alle 19 di domenica, al quale parteciperanno Miriam Makeba e Maria Nazionale, Eugenio Bennato e Daniele Sepe, ed altri artisti. Mancheranno, all'appuntamento, i rappresentanti del governo: «Abbiamo scelto di non invitarne nessuno» spiega Gabriele. «E contro i tagli ci opporremo anche impegnando le scuole campane a chiedere con forza il tempo pieno. A quel punto il governo dovrà fare la sua parte per il reperimento degli organici, o dovrà ammettere che il tempo pieno non aumenterà perché manca il personale». Intanto, mentre molti istituti proseguono occupazioni e autogestioni, la polizia entra nelle scuole ed identifica gli studenti che protestano. È accaduto al Virgilio di Pozzuoli, dopo che gli agenti s'erano già fatti vedere al Vittorini, al Giordano Bruno e nelle scuole di Salerno. Contro eventuali denunce l'Unione degli studenti offre assistenza legale ai ragazzi.

Bianca De Fazio

L'INTERVISTA - Un migliaio i precari da stabilizzare

Intesa Regione-Governo Viespoli: «44 milioni per Lsu e cassintegrati»

Il sottosegretario: una risposta alla crisi

ROMA — La crisi finanziaria sta aggredendo via via tutte le regioni, i dati in arrivo negli uffici dell'Inps e del ministero del Lavoro sono inequivocabili e anche per questo si stanno accelerando le procedure - già avviate e stabilite - per mettere in campo tutti gli strumenti a sostegno dell'occupazione e delle piccole e medie industrie. Così dopo la Calabria è stata la volta della Campania che ieri ha firmato con il dicastero di Maurizio Sacconi. A spiegare cosa è accaduto è il sottosegretario campano Pasquale Viespoli, soddisfatto di aver potuto aiutare la «sua» regione. Intorno al tavolo romano c'era, oltre ai tecnici del ministero, anche l'assessore regionale al Lavoro, Corrado Gabriele, in rappresentanza anche dei colleghi Cozzolino e Velardi, perchè i temi riguardavano anche le attività produttive e il turismo. E così, al termine di una lunga riunione, è stato deciso che verranno stabilizzati oltre un migliaio di Lavoratori socialmente utili, per un costo di circa 36 milioni (è in sostanza la convenzione per le risorse integrative del 2008). Che 8 mi-

lioni e mezzo verranno erogati per per la cassa integrazione in deroga. Che il progetto «Ar.Co», che aveva funzionato per l'artigianato, verrà esteso anche al commercio, grazie allo stanziamento di 18 milioni. E che, infine, 1 milione verrà stanziato per la Campania nell'ambito del progetto Pari3, cifra cui si aggiungerà la quota che verrà decisa quando saranno ripartiti i 45 milioni stanziati per tutto il Paese. In sostanza ha ricordato Viespoli - «oggi per la Campania sono cash 63 milioni e mezzo di euro. Un sostanzioso fondo messo a disposizione per combattere i contraccolpi della crisi che accentuerà le criticità del sud e della nostra regione in particolare, perchè ha già indicatori di crescita e occupazionali negativi». Dunque 36 milioni per gli Lsu e 8 milioni e mezzo per la cig in deroga, che vanno ad aggiungersi al milione e mezzo residuo del budget precedente già trasferito alla Regione. Un tema questo su cui avevano aspramente polemizzato lo stesso Viespoli con il presidente Antonio Bassolino e che ora è nei fatti risolto. Il progetto

«Ar.Co.» nella prima edizione aveva destinato 10 milioni per il sostegno delle piccole e medie aziende, intervenendo sulla formazione, e «aveva funzionato davvero bene, riuscendo a creare circa 1500 posti di lavoro. Per questo abbiamo deciso di allargare il progetto al commercio, individuando il turismo come settore di intervento principale. Con i 18 milioni a disposizione si calcola che verranno creati altri 1300 posti di lavoro». Quindi Pari3, con cui si attua «la presa in carico di soggetti in cassa integrazione o in mobilità, particolarmente donne, giovani e over 50, che si impegnano ad accettare le offerte di lavoro in cambio di incentivi. Sono 45 i milioni che tutte le Regioni dovranno dividersi, intanto la Campania ne riceverà 1, per il 2008, che consentirà di fare 200 assunzioni. Se si è arrivati alla firma di questo accordo con la Campania è perchè i dati che arrivano non sono affatto incoraggianti. «Abbiamo ricevuto la lettera dalla Regione con cui ci hanno anticipato che saranno circa 2.700 i lavoratori in mobilità in deroga, di cui

500 in cassa integrazione in deroga, dati che si riferiscono al trimestre appena iniziato e che vedrà tutti i territori in sofferenza», precisa il sottosegretario. Viespoli ricorda che per questo è stato deciso di portare da 450 a 600 i milioni per affrontare le casse integrazioni in aumento ovunque. Tuttavia va ricordato, insiste Viespoli, che la crisi è preesistente al terremoto finanziario nato in America. «Dalle Marche, dall'Umbria sono arrivate richieste di cig perchè la crisi della Merloni è deflagrata, coinvolgendo tutto l'indotto». E le due regioni centrali sono tradizionalmente territori industrialmente forti. In Campania al momento la crisi non è concentrata (nel primo semestre il monte ore della cig straordinaria era in discesa) in settori particolari, in zone particolari, «è invece una realtà diffusa, estremamente parcellizzata. Ma dobbiamo prepararci al peggio, usando con saggezza i fondi nazionali ed europei, intervenendo in fretta e bene».

Rosanna Lampugnani

Così il Comune userà i soldi dei cuneesi

Piano triennale delle opere pubbliche: tante spese su scuole e servizi

CUNEO - «Nuovi investimenti per 21,9 milioni di euro nel 2009; soldi per scuole, verde pubblico e sicurezza: in questa voce rientrano i nuovi impianti d'illuminazione, le nuove fermate di autobus e la videosorveglianza». Nella terza commissione consiliare (Lavori pubblici), ieri, il vicesindaco Giancarlo Boselli ha presentato il piano triennale delle opere, il documento che definisce quanti soldi verranno spesi in cantieri pubblici in città. Dei fondi che saranno spesi nel 2009, 6,1 milioni verranno da mutui, 10,3 da trasferimenti da parte di Stato e Regione, il resto è già nelle casse dell'Amministrazione comunale. L'investimento maggiore riguarda la nuova piscina olimpionica, che sorgerà accanto all'attuale, al parco della Gioventù: 7 milioni di euro di cui 5 dalla Regione e 2 da un mutuo. Sempre da Torino provengono altri 900 mila euro per costruire un «Centro di educazione ambientale al Parco fluviale» vicino al parcheggio del parco della Gioventù. Critica l'opposizione. Riccardo Cravero, consigliere comunale Pdl: «Non ci sono progetti a lunga scadenza. Si pensi a piazza Foro boario, ancora abbandonata: manca una visione della città e c'è poca attenzione alle frazioni. I beni comunali vengono dismessi senza sapere come saranno impiegati i soldi». Matteo Martini, Udc: «Il Piano ci viene presentato soltanto adesso: difficile discuterne senza alcuna anticipazione. Questi sono documenti sempre sballati: nel piano 2008 erano previsti mutui per 4 milioni, ne sono stati accesi per 700 mila euro». Fabrizio Botta, Pd: «Progetto serio per la città grazie a scuola, corso Giolitti, piste ciclabili». Rilevanti gli investimenti sul capitolo scuole. La voce principale è la nuova Materna nel quartiere San Paolo (un primo lotto 2,5 milioni grazie a trasferimenti, il secondo nel 2010 con 2 milioni di euro del Comune, attraverso un mutuo): sorgerà accanto al

campo sportivo di via Dal-mastro. Ma ci sono altri interventi: 300 mila euro per allargare la Media di frazione Ronchi, 230 mila per l'Elementare di Cuneo Due, 40 mila per la nuova mensa a Confreria, 100 mila per la Media di Borgo San Giuseppe, 160 mila per quella di San Rocco. Oltre all'istruzione, è previsto un primo stanziamento di 700 mila euro per il restyling di corso Giolitti (stessa cifra sarà spesa nel 2010 e nel 2011) e 1,2 milioni per l'area ex Bongioanni, cioè i 7 mila metri quadrati tra via Einaudi e piazza d'Armi. Sono 39 le proposte presentate al concorso di idee bandito dal Comune: a dicembre si conoscerà il progetto vincitore (premiato con 8 mila euro). Altri investimenti riguardano l'illuminazione pubblica e nuove asfaltature, poi 300 mila euro per l'ex ospedale S. Croce (metà per il rifacimento del tetto), 90 mila per la videosorveglianza (allo studio anche una telecamera mobile contro i raid dei vandali

nei parchi), 150 mila euro per il canile municipale, 140 mila per rimuovere l'eternit dal campeggio Bisalta e costruire nuove strutture, 250 mila per allargare il cimitero di Passatore, 667 mila per riordinare le fermate dei bus (433 mila dalla Regione e il resto da mutuo). Infine ci sono i fondi pagati dai privati per sistemare l'ex caserma Piglione vicino al palazzo degli uffici Finanziari: i tecnici municipali hanno calcolato 1,2 milioni di euro che verranno incassati dagli affitti, mentre non appena il Demanio dismetterà piazza d'Armi, il Comune la comprerà per poco meno di 6 milioni di euro. Una parte diventerà edificabile (lato corso Francia): così con gli oneri di urbanizzazione si rientrerà in parte della spesa. Ma per il prossimo anno il Comune ha già previsto 100 mila euro per la sistemazione dell'area: alberi, panchine, sentieri.

Lorenzo Boratto

Approvata legge che dimezza il numero degli Enti

“Le nuove Comunità avranno più forza”

Qualche protesta nel Cebano. Vignolo vuole aderire alla Val Stura

Dopo 3 anni e mezzo di lavoro siamo riusciti a salvare le Comunità montane ridefinendo il loro ruolo così da dare nuove opportunità di sviluppo alle terre alte, anche se quando si accorpa è difficile ricevere applausi»: così Bruna Sibille, assessore regionale alla Montagna, sintetizza la sua soddisfazione. Il Consiglio regionale ha approvato (seppure con qualche modifica) la bozza di accorpamento che ha dimezzato il numero delle Comunità montane in provincia di Cuneo. Solo la Valle Stura ha mantenuto i confini originari e l'autonomia. Valli Po, Bronda, Infernotto e Valle Varaita sono state unite, così come Valle Maira e Valle Grana; Valli Gesso, Verme-nagna, Pesio e Bisalta; Valli Monregalesi, Alta Val Tanaro, Valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana; Alta Langa, Valli Bormida e Uzzone. Di fatto, la Langa cebana è sparita, divisa tra Alta Val Tanaro (dove è stato compreso Sale Langhe) e Alta Langa. «I Comuni accorpati, Castellino, Paroldo, Torresina, Roascio, Marsaglia, Igliano, Cigliè e Roccacigliè dovevano rimanere con Ceva», protesta Giancarlo Rossi, presidente della Comunità montana cebana.

«Così rischiamo di rimanere territori marginali», lamenta anche Andrea Odello, sindaco di Roccacigliè. Invece Sale Langhe è stato inserito nell'Alta Valle Tanaro, con la felicità del sindaco Marco Ferrero. Claudio Dutto, consigliere regionale della Lega Nord, critica però questa impostazione, ma avverte che «i paesi che non sono soddisfatti della nuova collocazione potranno chiedere di passare da una Comunità montana a quella vicina». Ammesso che questa lo accetti, e che il passaggio riceva il via libera da Consiglio e Giunta regionale. Vignolo chiederà di spostarsi da Val Grana e Maira alla Valle Stura. «Abbiamo sempre lavorato bene nella comunità della Val Grana, però il fiume Stura attraversa il nostro paese e bagna i nostri campi – spiega il sindaco Roberto Giraudo – maggioranza e opposizione sono d'accordo, anche perché dal bacino imbrifero del Tanaro riceviamo circa 13 mila euro l'anno proprio attraverso la Comunità montana della Valle Stura». L'ipotesi iniziale di unire il suo territorio da una parte con Grana e Maira o, dall'altra, con la Bisalta, non piaceva a nessuno. Stefano Dho, presidente della Comunità montana Bisalta:

«Si sarebbe creato un territorio enorme e difficilmente gestibile. Meglio sarebbe stato mantenere i confini precedenti e non creare queste specie di sottoprovince». Ugo Boccacci, presidente delle Valli Gesso, Verme-nagna e Pesio è però soddisfatto dell'accorpamento con la Bisalta: «Ora si potrà davvero fare sviluppo, programmare la crescita del territorio senza doversi preoccupare troppo dei servizi, cui possono pensare i Comuni, ma andando a cercare nuove risorse, come quelle dei fondi europei». «Diventare agenzie di sviluppo è un passo fondamentale, ma per capire cosa si potrà fare concretamente si dovrà conoscere l'entità delle risorse che arriveranno alle nuove Comunità montane», interviene Aldo Perotti, presidente della Valli Po, Bronda e Infernotto. E per Giorgio Ferraris dell'Alta Valle Tanaro, «si apre una nuova sfida: dimostrare che le Comunità montane oltre a gestire servizi associati siano in grado di programmare la crescita del territorio, garantendo così la loro sopravvivenza e quella della montagna». Il fatto di averle mantenute è alla base del giudizio positivo di Raffaele Costa, Presidente della Provincia: «La Regione ha tro-

vato un compromesso accettabile, che non cancella la presenza significativa delle Comunità montane ma assegna loro un nuovo potenziale di aggregazione e nuove competenze». «Da oggi le Comunità montane hanno più forza e più prestigio – dichiara Elio Rostagno consigliere regionale Pd – l'obiettivo non era tanto quello di garantire risparmi, ma di assicurare un vero autogoverno delle aree di montagna». Mariano Rabin, Pd: «La Regione ha fatto una scelta coraggiosa riuscendo razionalizzando da una parte e investendo dall'altra nelle terre alte e in chi ci vive e lavora proprio mentre lo Stato ha tagliato di 150 milioni di euro il fondo destinato alle Comunità montane». Alberto Cirio, Pdl, critica l'impianto della legge perché frutto di «interessi politici più che territoriali» però esprime un giudizio positivo per «l'unione dell'Alta Langa alle vallate circostanti che erano state assurdamente divise negli anni precedenti. La Regione dovrà però ascoltare le richieste di quei comuni, ad esempio Paroldo, che ora accorpati all'area albese chiedono di unirsi alla Val Tanaro».

L'extraggettito? Non si userà per abbassare le tasse

Il sottosegretario Vegas: «I saldi della Finanziaria non si cambiano, dobbiamo stare attenti al debito»

ROMA - L'extraggettito che nel 2009 dovesse emergere dalle casse del fisco non sarà utilizzato per ridurre le tasse dei contribuenti, ma servirà per raggiungere gli obiettivi di contenimento del deficit prefissati in sede europea. La commissione Bilancio ha bocciato un emendamento presentato dall'Idv e appoggiato da tutta l'opposizione che riproponeva, come già accaduto negli ultimi anni, di destinare le entrate fiscali superiori a quelle preventivate per abbattere le imposte sui cittadini. «La finanziaria di quest'anno ha detto il sottosegretario Giuseppe Vegas che segue per il governo il provvedimento è diversa da quelle del passato. Serve solo per mantenere i saldi e un comma di questo genere non aveva alcun senso. Interventi sui redditi? Se ca-

scia la manna dal cielo...». Anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, parlando a Bruxelles, ha spiegato che la politica del governo «resta quella di una fortissima attenzione sul debito pubblico, e i margini di manovra non sono molti». La Finanziaria punta così ad arrivare in aula praticamente blindata. La commissione Bilancio ha appena iniziato a votare gli emendamenti; quelli dell'opposizione perché i deputati della maggioranza hanno ritirato i propri. Come quello, di Laura Ravetto, per ridurre le tasse sugli affitti di alloggi a studenti universitari. «C'è un atteggiamento prudente da parte di governo e maggioranza - ha sottolineato il relatore Gaspare Giudice al termine della seduta pomeridiana - perché non si vogliono cam-

biare i saldi della manovra. Molti emendamenti, del resto, credo che possano trovare spazio in altri ddl collegati». Le uniche modifiche sulle quali il governo potrebbe allentare un pò la morsa. Sono quelle avanzate dal relatore che rifinanziano con 150 milioni la cassa integrazione straordinaria (Cigs), portando così a 600 milioni le risorse previste per gli ammortizzatori sociali. C'è poi il possibile ammorbidimento (con costi a saldo zero) del patto di stabilità interno per comuni e province: gli obiettivi di contenimento delle spese che devono raggiungere non saranno più parametrati al solo 2007, ma dovranno tener conto della media dell'ultimo quinquennio. Sempre ieri, alla commissione Bilancio del Senato, i senatori del Pd hanno ab-

bandonato per protesta i lavori mentre si discuteva il decreto legge sul contenimento della spesa sanitaria e degli enti locali. Come ha spiegato Enrico Morando, coordinatore del governo ombra Pd, il gesto è stato deciso perché il governo non ha voluto spiegare l'origine dei 261 milioni di euro calcolati come onere aggiuntivo per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. In risposta il sottosegretario Alberto Giorgetti ha dichiarato che i reali costi dell'abolizione dell'Ici sono ancora incerti: «È in atto un confronto sui numeri» con gli enti locali. «Il governo spera di avere qualche elemento in più da fornire nelle prossime ore.

GLI SCENARI FUTURI - Esperimento di federalismo tra i comuni irpini e sanniti - Del Basso De Caro e Pepe: nuova visione dello sviluppo

Sindaci uniti per la città caudina

Il progetto ha il via libera del Pd che discute intanto di enti locali

MONTESARCHIO - La Città Caudina si farà. Almeno, questo è nelle intenzioni degli amministratori della Valle che, in questo progetto di federalismo, sono stati motivati anche dai rappresentanti nazionali, regionali e provinciali del Partito Democratico. L'occasione per riparlare di una unione fra i comuni della Valle Caudina, ricadenti fra le province di Benevento e Avellino, c'è stata durante il convegno organizzato a Montesarchio, nella biblioteca comunale, dal Pd. Tema dell'incontro, era infatti «Gli enti locali e la politica del governo». Un tema quello delle politiche locali che, come hanno concordato gli intervenuti, è fortemente attuale, proprio per la politica dei tagli attuata dal governo Berlusconi che, a cominciare dall'abolizione dell'Ici, interessa anche i comuni. E quindi, se tagli ci sono o ci saranno, per chi governa piccoli territori

come quelli sanniti ed irpini, dove non ci sono tante risorse ed opportunità di sviluppo, è meglio consorziarsi. «Per evitare - ha ricordato il segretario provinciale del Pd Umberto Del Basso De Caro - di tornare indietro nel tempo quando dal Sud si partiva per trovare lavoro nel ricco Nord. Oggi, tanti giovani laureati stanno ripercorrendo le stesse strade». Del Basso De Caro ha poi sottolineato che quello della Città Caudina è un progetto datato ma che oggi «deve trovare uno sbocco». Il segretario provinciale del Pd si è poi soffermato a commentare le scelte operate dal governo, non mancando di rilevare anche gli errori commessi dalla sua parte politica e dagli enti locali che, in passato «hanno talvolta gestito in maniera allegra». Intanto, nei prossimi giorni ci sarà un incontro fra i sindaci caudini, come hanno stabilito durante il convegno, il

primo cittadino di Montesarchio Antonio Izzo, quello di Cervinara Franco Cioffi e Pasquale Ricci di San Martino Valle Caudina che, ha portato il saluto anche del sindaco di Roccabascerana assente per impegni di lavoro. I primi cittadini del Pd presenti, in unità d'intenti con gli altri esponenti politici intervenuti, hanno evidenziato la necessità di dar vita quanto prima alla «città caudina dei servizi» quindi riaprire un discorso riavviato qualche mese fa e poi nuovamente interrotto. Ad aprire e coordinare i lavori del convegno è stato il consigliere provinciale Franco Damiano che, non ha mancato di ribadire come «gli enti locali oggi, rivestono un ruolo ancora più centrale nel dibattito politico». E poi ha annunciato che non mancherà la cooperazione su progetti importanti fra comune e provincia. Tesi ribadita dall'assessore provinciale Carmine Valentino.

Sull'importanza dell'unione della Valle Caudina si è soffermato anche l'on. Mario Pepe. Che, invece, sul piano strettamente politico ha ribadito l'importanza di promuovere più incontri «con i cittadini per dibattere di problemi che riguardano tutti». Sui temi nazionali si sono soffermate Giulia Abbate e Rosanna Papa componenti dell'esecutivo regionale del Pd. Diversi i dati tecnici forniti da Abbate, con dovizia di particolari, relativamente ai tagli e cosa essi comporteranno non solo sul piano locale dove le spese relative ai fondi sociali saranno fortemente diminuite; Papa invece ha ribadito che «un Paese dove si taglia sulla scuola e sulla sanità, non ha nè storia nè futuro».

Maria Tangredi

PRASSI & DIRITTO

Come è cambiato il controllo sugli atti

Gli effetti pratici del vuoto istituzionale dopo il venir meno dei Coreco

La riforma del titolo V della Costituzione (legge 18 ottobre 2001, n. 3) ha abrogato l'articolo 130 che prevedeva la presenza di un organo della regione (Co.re.co.) deputato ad esercitare il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali. Il funzionamento dei Comitati Regionali di Controllo era stato definito dalla legge n. 127/1997 (legge Bassanini bis) e recepito dal Testo Unico sulle Autonomie Locali (Dlgs 18 agosto 2000, n. 267). Ai sensi dell'articolo 126 del Tuel, le deliberazioni soggette al controllo preventivo di legittimità erano quelle sugli statuti dell'ente, sui regolamenti di competenza del consiglio, esclusi quelli attinenti l'autonomia organizzativa e contabile dello stesso consiglio, sui bilanci annuali e pluriennali e le relative variazioni, sul rendiconto della gestione. La modifica costituzionale e l'abrogazione dell'art. 130 ha portato la Conferenza Unificata (Governo, Regioni, Autonomie Locali) ad un lavoro di interpretazione che considera cessato il controllo necessa-

rio e preventivo sugli atti dei comuni e delle province a partire dalla entrata in vigore della riforma costituzionale. Sulla base di tale interpretazione, a partire dall'8 novembre 2001, i comuni, le province e gli altri enti locali, hanno cessato l'invio agli organi regionali di controllo degli atti amministrativi soggetti ai controlli necessari di legittimità. Questa interpretazione presuppone la revisione del D.Lgs. n. 267/2000; dovranno essere riscritti non solo gli articoli legati ai controlli sugli atti, ma, se si esaminano gli articoli del Tuel alla luce dei nuovi principi costituzionali, ci si rende conto che solo quelli che attengono alla legislazione elettorale, agli organi di governo e alle funzioni fondamentali potranno rimanere inalterati, tutti gli altri dovranno essere rivisti. Va rilevato, infatti, che il nuovo art. 117 della Costituzione pone tra le materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni anche l'armonizzazione dei bilanci pubblici ed il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Di

conseguenza, tutta la parte seconda del Tuel, riguardante «l'ordinamento finanziario e contabile», dopo che una legge dello Stato abbia definiti i principi fondamentali, potrà essere ridefinita da una legge regionale. Tale innovazione legislativa è conseguente al riconoscimento della piena autonomia di questi enti, autonomia fissata dal nuovo art. 114 della Costituzione che afferma appunto, che i «comuni, le province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. E' importante evidenziare che l'eliminazione completa dei controlli preventivi di legittimità sugli atti si integra con il sistema dei controlli nella pubblica amministrazione introdotto nell'ordinamento delle amministrazioni pubbliche con il D.Lgs. n. 286/1999. L'art. 2, comma 3, del D.Lgs. n. 286/1999 stabilisce, infatti, che «il controllo di regolarità amministrativa e contabile non comprende verifiche da effettuarsi in via preventiva se non nei casi espressamente previsti dalla legge

e fatto salvo, in ogni caso, il principio secondo cui le definitive determinazioni in ordine alla efficacia dell'atto sono adottate dall'organo amministrativo responsabile». Il principio generale, quindi, è quello che della legittimità e della regolarità degli atti sono responsabili gli organi che li emanano. Il nuovo quadro normativo accelera, pertanto, lo sviluppo dell'autocontrollo e del controllo successivo sui risultati ottenuti dalla gestione. Diventa ancora più cogente, se possibile, l'art. 147 del Tuel che prevede per ogni ente l'attivazione dei controlli interni. In questo mutato quadro normativo divengono fondamentali i pareri del responsabile finanziario e del collegio dei revisori dei conti. In particolare, questo organo, ai sensi dell'art. 239 del Tuel, esprime pareri rivolti al consiglio sulla proposta di bilancio di previsione e dei documenti allegati e sulle variazioni di bilancio: nei pareri deve essere espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio.

ENTI LOCALI

I revisori e i debiti fuori bilancio

La funzione svolta dal Collegio nella procedura di riconoscimento

Uno degli aspetti patologici dell'attività amministrativa degli EE.LL. è sicuramente il fenomeno dei debiti fuori bilancio. Non esiste una definizione legale di debito fuori bilancio, tuttavia la lunga elaborazione dottrinale e giurisprudenziale ci consente di definirlo come un'obbligazione assunta oltre il limite degli stanziamenti del bilancio di previsione, ovvero che si sarebbe potuta assumere nei termini autorizzatori del bilancio preventivo, e che tuttavia è stata assunta irrualmente sia sotto il profilo del diritto amministrativo che dell'ordinamento giuscontabile. In altri termini i debiti fuori bilancio sono le tipiche obbligazioni assunte o comunque sorte senza che ci sia stato un regolare impegno all'atto dell'assunzione del rapporto obbligatorio con il fornitore di beni e servizi, e quindi senza che si sia originato il correlato residuo passivo. Data la delicatezza del fenomeno, il Testo Unico sulle autonomie locali prescrive che sia il Consiglio Comunale a riconoscere i debiti fuori bilancio, provvedendo ad una coeva variazione di bilancio per finanziare il pagamento del debito, ovvero assicurando la copertura finanziaria mediante l'utilizzo delle risorse allocate nell'apposito capitolo di bilancio istituito in sede di formazione del bilancio annuale. In non pochi

Comuni è invalsa la prassi di far accompagnare la proposta di delibera Consiliare di riconoscimento del debito fuori bilancio da un motivato parere dei revisori, ancorché la stessa delibera di riconoscimento non presuppone alcuna variazione di bilancio. Il fenomeno è senz'altro da ascrivere al ruolo che il Collegio dei Revisori, con la propria professionalità, si è conquistato sul campo, sì da diventare un organo indispensabile al buon andamento dell'azione amministrativa degli Enti Locali. Si è passati da un fase iniziale in cui i Revisori erano considerati un corpo estraneo alla "macchina" comunale, a quella attuale in cui sia il legislatore che gli amministratori e dirigenti comunali, tendono ad attribuirgli sempre maggiori funzioni e responsabilità, quasi che tutto debba ruotare e passare attraverso il vaglio dei Revisori. Ciò nonostante è facile constatare che fin tanto che i Revisori si assumono le proprie responsabilità, e non richiamano quella altrui, le cose scorrono pacifiche, ma quando fissano l'attenzione sulla necessità di attivare le procedure per individuare le singole responsabilità dei funzionari e dirigenti comunali, scattano i meccanismi di auto difesa. Un caso emblematico è quello verificatosi in un Comune della provincia di Napoli, dove il Collegio dei Revisori in cal-

ce ai propri pareri sulle proposte di delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, richiamava l'attenzione del Segretario Generale dell'ente, affinché si avviasse una istruttoria per la ricerca delle singole responsabilità dei funzionari e/o dirigenti che avevano, col proprio comportamento, originato il debito fuori bilancio. Questa semplice avvertenza spingeva il Segretario Generale di quell'ente a diramare le proprie direttive in ordine alla procedura di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, precisando che la proposta di deliberazione di riconoscimento del debito fuori bilancio spettava esclusivamente al responsabile del servizio competente per materia, mentre al segretario generale competeva il solo controllo sulla regolarità delle procedure da seguire. Dunque nessuna istruttoria per la ricerca delle responsabilità, ed obbligo dei Revisori di rendere un parere preventivo sulle delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. Nel documento predisposto, il Segretario Comunale richiamava la definizione di debito fuori bilancio fornita dalla circolare del Ministero degli Interni F. L. 21 del 20.9.1993, nella quale si descrive il debito fuori bilancio come una obbligazione verso terzi per il pagamento di una determinata somma di denaro che grava sull'ente, non essendo

imputabile ai fini della responsabilità, a comportamenti attivi od omissivi di amministratori o funzionari, aggiungendo che quindi era di difficile comprensione la finalità dell'invito che il collegio rivolgeva all'ente, soprattutto allorché lo stesso collegio esprimeva parere favorevole al riconoscimento Consiliare del debito. Diversamente il Collegio rilevava la necessità dell'istruttoria interna all'Ente per la ricerca delle responsabilità, considerando il costante insegnamento della giurisdizione della Corte dei Conti, secondo la quale costituiscono danno erariale le maggiori somme pagate a titolo di interessi, rivalutazione monetaria e spese legali a seguito di sentenza, il cui debito è stato riconosciuto dal consiglio Comunale ai sensi dell'art. 194 lett. a del Tuel. Anche la sezione di controllo della Corte dei Conti in tema di debiti fuori bilancio riconducibili all'art. 194 lett. a) del Tuel, ha affermato: "Tra l'altro è singolare dover constatare come, nella prassi degli enti locali, non sia dato di verificare che le Amministrazioni a fronte di acquisti in violazione di legge e, comunque, in presenza di maggiori spese cui non corrisponde alcuna utilità per l'Ente, non svolgano inchieste amministrative interne al fine dell'accertamento dei fatti e delle relative responsabilità e dell'ap-

plicazione dell'art. 194 del testo unico: mentre da un lato ci si lamenta della riduzione dei trasferimenti e delle risorse disponibili, dall'altro si accettano senza reagire le maggiori spese che normalmente i debiti fuori bilancio provocano". (Sez. di controllo della Corte dei Conti per la regione Sardegna del 25.10.2006) Quanto alla presunta obbligatorietà del parere preventivo del Collegio dei Revisori, paventata da Segretario Generale di quel Comune della provincia di Napoli, essa non trova fondamento in nessuna disposizione normativa o regolamentare. Il Collegio, infatti, è tenuto a rendere il proprio parere

solo in ordine alla eventuale variazione di bilancio correlata al riconoscimento del debito e non anche nel caso in cui l'Ente avesse istituito - in sede di formazione del documento di bilancio - apposito capitolo di spesa deputato alla copertura delle spese relative ai debiti fuori bilancio. In questa ottica si inserisce la previsione legislativa introdotta con la legge finanziaria per il 2003, che all'art. 23, comma 5, stabilisce che "i provvedimenti di riconoscimento di debito posti in essere dalle amministrazioni pubbliche di cui all'art.1, comma 2, del D.Lgs 165/2001, sono trasmessi agli organi di controllo ed alla competente

Procura della Corte dei conti", e dunque l'attività di controllo del Collegio è normativamente disposta ex post rispetto all'atto Consiliare di riconoscimento del debito. Quanto poi alla tesi del dovere di collaborazione del Collegio, sostenuta dallo stesso Segretario Generale, che obbligherebbe il Collegio a rendere il proprio parere sulle proposte di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, si evidenzia che l'attività di collaborazione con il Consiglio Comunale non rappresenta una norma di carattere generale ma trova origine solo nella legge, ed è svolta "... secondo le disposizioni dello statuto e del regolamento" (art.

239, lett. a) del D.Lgs. 267/2000). La ferma posizione del Collegio nel ritenere di non dover rendere il proprio parere sulle delibere Consiliari di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, ha trovato conferma nella deliberazione n. 5/2008 della Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti per la Campania che, compulsata sullo specifico caso, ha dato pienamente ragione al Collegio dei Revisori circa l'inesistenza di un obbligo legale di rendere il proprio parere sulle delibere Consiliari di riconoscimento dei debiti fuori bilancio in assenza di una specifica previsione statutaria.